Anno II. - N. 24 — MILANO, 24 Giugno 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario: „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 5,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Al Consiglio Nazionale di Verona, per stornare il proletariato dall'azione diretta, i capi confederali ricorsero al trucco della Commissione d'inchiesta sulle industrie; a Genova, sempre per lo stesso motivo, ricorreranno a quello dell'andata al potere con la borghesia.

Ma la classe operaia, ammaestrata dal recente passato, difficilmente si lascerà turlupinare una seconda volta, e contro gli aspiranti alla feluca e agli opportunisti che imposero la tattica delle braccia incrociate, sosterrà la necessità dello sciopero generale di tutte le categorie.

Verso il Convegno Confeder. a Genova

Quali sono le ragioni per cui nei primi giorni del luglio prossimo a Genova avrà luogo il Convegno del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro?

Queste debbono ricercarsi nella crisi che dilania ed ora minaccia di sfasciare o di trascinare tutto nel pantano riformista, il P. S. I.

Il Convegno confederale è la risposta dei riformisti al Consiglio Nazionale del P. S. I. che con esigua, molto esigua se si pensi come è eletto questo organo, maggioranza se si pensi come è eletto questo organo, ha rivolato solennemente (!) l'intransigenza.

Bisogna riconoscere questo però: ora non è tempo d'intransigenza; gli avvenimenti si succedono con tale ritmo che bisogna pigliare una decisa posizione nella storia politica attuale. O la collaborazione col riformismo, o la lotta generale del proletariato con noi comunisti, o il disfacimento completo senza lotta, senza un qualunque tentativo di uscita dalla situazione con il serratismo.

Se la questione fra le due tendenze del partito socialista non c'impressiona affatto, c'interessa però una più alta questione.

Darà il proletariato, con la fiducia nei capi della Confederazione, il suo consenso alla tattica collaborazionista e del caso per caso della Confederazione?

Il Consiglio Nazionale della Confederazione si proporrà precisamente all'ordine del giorno, con il comma della tattica, questo problema.

Noi comunisti non possiamo che ripetere ancora il nostro punto di vista, il quale solo è la valutazione essenzialmente proletaria del presente momento storico: niente collaborazione; niente tattica del caso per caso; preparazione della lotta di tutte le categorie; sciopero generale; fuori i mandarini dai posti direttivi della Confederazione generale del Lavoro; elezione dei veri rappresentanti operai.

L'idea dello sciopero generale è ora così popolare, che i socialisti, i confederalisti stessi, pur non volendo che la tattica del caso per caso, per tenere il mescolo, debbono parzialmente far propria. A Genova, al Convegno Metallurgico i socialisti che nei pourparlers avevano sostenuto la tattica locale, hanno dovuto presentare un ordine del giorno in senso completamente opposto.

Ogni operaio oggi è convinto che solo un'azione di tutte le categorie può salvare la situazione. Tutti i lavoratori sono colpiti dall'offensiva padronale; la loro piattaforma è identica, la coordinazione del loro sforzo è il problema attuale.

Che il riformismo con la collaborazione non possa dare nulla è intuitivo: che può dare un governo socialista in società borghese se non quello che può dare la borghesia? Oggi si tratta che per far trionfare le rivendicazioni dei lavoratori è necessario colpire al cuore la borghesia; e borghese sarebbe un governo socialista con l'appoggio di elementi borghesi e piccolo-borghesi e che non si propone la distruzione totale della borghesia, a cui è concessa la possibilità del mantenimento dell'attuale situazione dei lavoratori.

E' necessario ora non solo votare contro la tattica confederalista sindacale, ma poichè riconfermare i capi della Confederazione darebbe loro la possibilità di sorpassare qualunque deliberazione contraria, per attuare la collaborazione, è necessario votare la completa sfiducia nei capi stessi.

Non bisogna avere sentimentalismi. Bisogna votare contro coloro che profittando della posizione che occupano trascineranno il proletariato in braccio alla borghesia, dando il colpo mortale all'organizzazione rossa come elemento politico della classe lavoratrice.

I comunisti non vedono in questo Convegno che un gioco interno di tendenze, un orribile ricatto che fa la destra del partito al Partito, preparando un'esperienza storica per il proletariato, dalla quale forse si, forse no potrà riaversi, ed acquistare quell'indipendenza necessaria per la propria preparazione rivoluzionaria, con la quale solo può ripromettersi l'emancipazione.

Perciò stesso invitiamo il proletariato a pesare le conseguenze di un voto che non chiarisca bene questa situazione: giacchè i riformisti profitteranno dei posti direttivi per attuare la collaborazione, bisognerà sostituirli.

E' tempo di incominciare l'azione di riscossa del proletariato: questo potrebbe essere il primo atto. Ogni compagno, ogni operaio convinto che non bisogna più indietreggiare, convinto che l'azione generale del proletariato sola può mantenere l'opera di lunghi anni di lotta, di sacrifici e dolori e che il riformismo ed i riformisti preparano la rovina del proletariato, è tenuto a fare la più ampia propaganda perchè a Genova non si consumi ai danni del proletariato, un tradimento, la cui portata sarebbe ora di una gravità invalutabile nelle sue dolorose conseguenze.

E. M.

Le Mozioni del Partito Comunista al prossimo Convegno Confederale

Sulla Relazione Morale del Consiglio Direttivo

« Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, riunito a Genova il giorno... luglio 1922;

riconfermando che l'offensiva padronale in tutte le sue manifestazioni politiche ed economiche, costituisce la spiegazione di un piano di schiacciamento dell'organizzazione di classe proletaria, piano in cui la classe dominante scorge l'unica via per sboccare dalla presente situazione nella ricostituzione del suo dominio economico e politico, e per scongiurare la opposta soluzione rivoluzionaria a cui il proletariato è sempre più sospinto dalla stessa difesa dei suoi interessi immediati e degli svolgimenti della sua lotta economica per i problemi contingenti;

constatando che le previsioni dei comunisti sulla fallacia e sulla vanità di espedienti, quali la nomina di commissioni arbitrali e di inchiesta, si sono realizzate dimostrando come queste praticamente si risolvano nel disarmo del proletariato davanti all'offensiva borghese e alla rinuncia ad ogni metodo di lotta di classe e alla stessa ragion d'essere dell'organizzazione proletaria;

considerato che la tattica di resistenza sindacale alle pretese del padronato, svolta localmente o per categoria secondo le direttive sostenute e praticate dagli attuali dirigenti la Confederazione si è risolta in una successione di sconfitte e di rinunzie;

constatando che la costituzione della Alleanza del Lavoro, pur rispondendo, nella forma e nel programma, alle necessità e alla volontà del proletariato e alla diffusa aspirazione fra i lavoratori verso la organizzazione unitaria delle loro forze e della loro azione di resistenza, non ha nella realtà risposto alle premesse e ai suoi principii costitutivi anche, e specialmente, per l'attività dei dirigenti confederali i quali, fin dall'inizio, parteciparono alla costituzione dell'Alleanza del Lavoro con la intenzione precisa di evitarne e sabotarne l'azione rivoluzionaria, e per usarne l'influenza sulle masse agli scopi delle loro particolari mire politiche;

constatando come, nonostante le decisioni del Congresso di Livorno e del Consiglio Nazionale di Verona, i dirigenti la Confederazione abbiano partecipato al recente Congresso dell'Internazionale di Amsterdam convocato in Roma, non già per svolgervi opera di critica serena o per assumervi atteggiamenti di recisa opposizione, ma bensì per appoggiare con i loro voti i capi gialli social-democratici;

constatando come i dirigenti la Confederazione, abbandonando ogni loro interessamento alle lotte sindacali e ignorando le battaglie quotidiane dei lavoratori a difesa delle loro necessità immediate e contingenti, abbiano ristretto all'ambito parlamentare ogni loro attività seguendovi direttive nè discusse, nè approvate, nè condivise dalla maggiroanza degli organizzati;

condanna il pensiero e l'opera degli attuali dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro e l'azione conseguentemente svolta nel campo sindacale e politico, la quale ha condotto il proletariato italiano e la sua organizzazione all'attuale condizione di dissolvimento e di marasma ».

Mozione sull'azione da svolgere per la difesa del movimento sind.

« Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro;

constata che l'offensiva economica del padronato ha in questi ultimi tempi ripreso vigore e minaccia anche le posizioni arretrate sulle quali dovette ripiegare il proletariato sconfitto dalle forze della reazione. Il timore di una ripresa offensiva delle classi operaie e contadine sospinge i capitalisti a dare battaglia definitiva al proletariato organizzato per metterlo in condizioni tali che questi non possa per un lungo periodo di tempo risollevarsi. *L'offensiva economica del capitalismo si accompagna ad una ripresa vivace e sanguinosa della reazione statale. Una lotta cruenta si combatte ogni giorno fra proletariato e guardie bianche, mentre queste tengono in signoria vaste plaghe e migliaia e migliaia di lavoratori, i quali vengono obbligati con la violenza più sanguinosa ad abbandonare le loro organizzazioni sindacali di classe e a far passaggio ai sindacati fascisti investiti del compito di spezzare e impedire l'azione di difesa degli operai e contadini.*

Nonostante ciò; nonostante più di diciotto mesi di reazione armata; nonostante le sconfitte subite, si constata la tendenza comune a tutte le categorie a riprendere lena per la difesa dei più essenziali diritti morali ed economici. *I lavoratori manifestano la loro volontà di unificare le loro lotte contingenti e le loro forze separate allo scopo di opporre contro il fronte unico della classe capitalista il fronte unico del proletariato unito nella difesa dei suoi diritti e della sua esistenza.*

L'Alleanza del Lavoro, sorta da questo spirito e da questa aspirazione delle masse, è divenuta a sua volta suscitatrice di nuova volontà di unione e di generalizzazione della lotta, cosicchè mai come in questo momento, da un anno a questa parte, il proletariato italiano è pronto ad accogliere la parola d'ordine dell'azione comune contro le pretese inaccettabili del padronato;

Ciò premesso, il Consiglio Nazionale della Confederazione condanna ogni azione che si inizi e si sviluppi senza tener conto di questa situazione generale del proletariato e che si presenti come conseguenza della tattica che vuol contenere la difesa della classe lavoratrice nell'ambito parlamentare degli accordi con gruppi politici borghesi, ignorando le forze reali e dirette che si inquadrano nelle organizzazioni operaie e contadine e sdegnando la politica della lotta di classe. Una tattica simile tradisce gli interessi del proletariato, annulla ogni spirito classista e ogni capacità di agire dei sindacati, si risolve in una negazione della lotta di classe e in una dichiarazione della inutilità degli organismi a difesa dei quali si pretenderebbe invece di attuarla.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale di Lavoro, reputa ugualmente dannosa e pregiudizievole alla difesa dei lavoratori e delle loro organizzazioni di classe l'inerzia e la passività che, per richiesta di alcuni, dovrebbero immobilizzare il proletariato nell'attesa paziente che la raffica reazionaria sia passata: *la fine del presente periodo di lotta vedrebbe in tal caso i lavoratori privi di garanzia e abbandonati alla volontà della classe padronale, arbitra della loro vita e del loro avvenire.*

Il Consiglio Nazionale della Confederazione crede invece che l'attuale ripresa proletaria debba essere diretta allo scopo della immediata preparazione di un'azione generale.

Esso invita il C. D. della Confederazione a proporre al C. C. dell'Alleanza del Lavoro di organizzare lo sciopero generale di tutte le categorie ponendo come piattaforma dell'azione i punti seguenti:

a) Otto ore di lavoro per tutti i lavoratori;

b) Arresto nella discesa dei salari perchè il proletariato non indietreggi oltre le ultime posizioni, ove incontrerebbe la fame, e si renda possibile la riconquista delle posizioni perdute;

c) Ripristino e rispetto dei concordati e dei patti agricoli e operai;

d) Difesa dell'organizzazione;

e) Assicurazione dell'esistenza per i lavoratori disoccupati e le loro famiglie gravandone gli oneri sulla classe padronale e lo Stato;

f) Controllo dell'organizzazione sulle assicurazioni e sui licenziamenti ».

Mozione sul comma V dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro

« Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro;

constatando che, fino ad oggi, la vittoriosa offensiva capitalistica ha riportato la lotta di classe sul terreno della difesa del salario e dell'orario di lavoro, ridando alle organizzazioni di resistenza tutto il loro compito tradizionale da svolgersi attraverso la tattica sindacale, ma che contemporaneamente l'a[illegible] capitalistico è riuscito a danneggiare e a indebolire le forze inquadrate nei Sindacati alla cui restaurazione tutte le attività e le cure devono immediatamente rivolgersi;

constatando come le Cooperative per la loro essenza particolarmente economica e finanziaria si prestino di fronte allo sferrarsi della violenza borghese come punto indifeso e più vulnerabile del fronte proletario, e come con la distruzione dei loro patrimoni e delle loro attività materiali scompaia la loro efficienza e la loro possibilità di azione; come ancora, data la crisi generale dell'economia esse non si trovino, nella grande maggioranza, in condizioni di floridezza tali da offrire una possibilità di appoggio e di aiuto per le lotte operaie e di resistenza;

constatando che le Mutue per la loro organizzazione interna, i loro scopi, il loro modo di funzionare, costituiscono organismi di carattere non proletario, in genere imbevuti di spirito piccolo-borghese e agenti nell'orbita della più stretta legalità in contrasto con le tendenze connaturate nel sindacato a spezzare in ogni modo nello sviluppo della lotta i vincoli delle leggi esistenti; e che d'altronde la campagna confederale per le assicurazioni sociali intesa nel senso di compito integrale assegnato allo Stato e al padronato di garanzia della vita e della necessità dei lavoratori in ogni momento della loro esistenza, tende implicitamente all'abolizione delle attuali Mutue, o per lo meno al loro svuotamento da ogni intento e da ogni compito politico, riducendole soltanto più ad un vasto apparato tecnico di amministrazione destinato ad appesantire le sue funzioni, inceppando anche l'attività di quegli organismi ai quali venissero collegati;

riconfermando che mentre l'organizzazione sindacale deve considerarsi come una quistione di principio e quindi immutabile di fronte al programma della lotta del proletariato, l'organizzazione cooperativa, e più ancora quella mutualistica vengono considerate come quistioni di tattica soggette a mutamenti e anche a negazioni;

constatando a riprova di ciò come la attività cooperativa e mutualistica non solo abbiano ottenuto un riconoscimento dallo Stato, ma ne ottengano anche cospicui aiuti finanziari e operino quindi in ambito strettamente legale, mentre i sindacati, come miranti direttamente a scalzare il potere del padronato, sono perciò fuori, alieni e incompatibili con ogni riconoscimento giuridico;

pur riconfermando la necessità del fiancheggiamento reciproco delle tre forme di azione proletaria, del reciproco scambio di aiuto, fatta salva però sempre la preminenza del movimento sindacale, essenziale ai fini della vittoriosa lotta di classe; pur accettando la costituzione di un patto di alleanza diretto a dirimere e ad evitare urti, attriti e contrasti per le loro multiformi attività;

dichiara inaccettabile il progetto concretato dalla commissione dei rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro, dalla Lega Nazionale delle Cooperative e delle Mutue, il quale propone una fusione organizzativa dei tre organismi ponendoli su di un terreno di uguaglianza formale che si risolve in un effettivo indebolimento dell'azione diretta sindacale e di un attutimento del suo spirito classista;

e identificando in esso null'altro che un tentativo di offrire a una frazione politica una maggiore sicurezza di continuità di potere, di appoggio finanziario e di monopolio della dirigenza delle masse per la realizzazione di un piano destinato a peggiorarne le condizioni di vita e le possibilità di lotta;

lo respinge.

Il Convegno Nazionale Metallurgico

Il Convegno Nazionale della FIOM, dopo due lunghe, laboriosissime sedute, proclamò a Genova lo sciopero generale di tutti i metallurgici d'Italia. Per chi vive lontano dagli ambienti operai e non conosce la mentalità degli attuali dirigenti delle organizzazioni, questo fatto potrebbe significare un primo riconoscimento della bontà o della ineluttabilità dei nostri metodi, da parte dei riformisti. Ma così non è. I funzionari federali pure ricorrendo all'arma dello sciopero generale, si son dati premura di dichiarare in tutti i toni che le loro precedenti convinzioni non erano scosse; che la lotta generale avrebbe condotto al disastro, che se la tattica del caso per caso non aveva dato buoni frutti, si doveva, eventualmente, rettificare il tiro non portandolo a sinistra, ma a destra, valorizzando maggiormente l'azione parlamentare, rinunciando alla resistenza, e collaborando organicamente con la classe dominante onde ricostruire la trama economica della società e attendere dallo sviluppo completo delle forze del capitale e dell'aumento della ricchezza, l'avvento pacifico del socialismo. Se essi ricorrevano all'estensione del movimento, era soltanto perchè i comunisti avevano infatuato le masse con la loro propaganda scioperogeneralista, e perchè intendevano dimostrare — vedi intervista con "La Stampa" — che avevano delle buone ragioni per esserne contrari.

Nessun revirement adunque, ma piuttosto un'accentuazione della offensiva collaborazionista attraverso lo smantellamento delle forze proletarie destinate alla sconfitta, e un poco onesto tentativo di scaricare ogni responsabilità sulle spalle dei comunisti.

I nostri compagni, però, che avevano previsto le mosse degli avversari, impostarono, senza scopi opportunistici la loro battaglia e dissero chiaramente il loro pensiero.

La prima osservazione che la critica comunista doveva fare alla tattica del Comitato Centrale era quella inerente alle conseguenze che l'azione frazionata, praticata nel passato dalla FIOM e dalla Confederazione del Lavoro, aveva prodotto. Non era possibile sorvolare sul modo in cui fu affrontata la offensiva padronale durante lo sciopero della Venezia Giulia e della Liguria, una volta che la situazione attuale è la diretta conseguenza dell'azione insufficiente di ieri. Su questo punto la critica comunista è stata, si può dire, definitiva poichè suffragata da una lunghissima serie di fatti. Appunto esaminando i fatti i nostri compagni giunsero con procedimento diretto e indiretto a mettere preciso davanti agli avversari il dilemma: o lotta generale del proletariato, o disfacimento della forza di classe dei lavoratori e collaborazione con la borghesia.

Venendo allo sciopero dei metallurgici lombardi ed elevandosi da questo avvenimento particolare alla visione generale del momento storico che stiamo attraversando, i compagni comunisti rilevarono che accettando la battaglia sul terreno voluto dagli industriali, la FIOM aveva in parte pregiudicato la buona riuscita del movimento; osservarono che il convegno era stato convocato troppo tardi per essere utile ai fini generali della lotta; fecero risaltare il contegno equivoco dei capi i quali mentre non hanno fiducia nel movimento, si abbandonano alla deriva del volere altrui dimostrando in tal modo di aver cessato di essere dei dirigenti con delle visioni e dei piani propri per ridursi alla routine di semplici funzionari; e conseguenti di queste premesse disapprovarono l'opera del C. C. della Fiom, negarono ad esso la propria fiducia e deliberarono di non partecipare al Comitato di agitazione qualora l'attività del C. C. non fosse stata sconfessata.

Questo fatto, il fatto cioè che i comunisti si rifiutarono di far parte del Comitato di agitazione, fu subito interpretato dai socialisti come un tentativo di sfuggire alle proprie responsabilità. Essi sanno però che la loro interpretazione è falsa. I comunisti non sfuggono mai alle responsabilità proprie, ma si rifiutano giustamente di far da paravento o di assumere le responsabilità degli altri.

Qualora la Federazione fosse passata nelle mani dei comunisti non come una semplice offerta degli avversari ma come risultato di forze effettive esistenti entro i quadri federali, essi avrebbero assunto immediatamente la direzione del movimento — anche se gravemente compromesso — e non attraverso al capro espiatorio del Comitato di agitazione, ma direttamente come organo dirigente della Federazione. Non dunque sgaiottolamento delle responsabilità si può rimproverare ai comunisti, ma giusta differenziazione delle rispettive posizioni.

E che i compagni nostri abbiano visto giusto nella questione, lo stanno a dimostrare non solo il modo con cui furono liquidate le diverse agitazioni dopo il Convegno di Roma dell'anno scorso, ma anche i fatti di questi giorni.

Il Convegno di Genova, infatti aveva proclamato lo sciopero; al Comitato di agitazione non restava che a porlo in effettuazione. Ebbene, ora leggiamo sui giornali, che si riprendono le trattative sotto il patronato del ministro del lavoro a Roma. Potremmo essere contenti di tale avvenimento in quanto dimostra che la minaccia di sciopero generale con tutte le incognite — per la borghesia — che reca con sè, è bastante a richiamare l'attenzione dello Stato e a farlo intervenire quale elemento conciliatore nella vertenza; ma per i troppi precedenti e per lo spirito di cui sono animati coloro che proclamarono lo sciopero generale della categoria, abbiamo tutte le ragioni di temere. Le masse hanno accolto con giubilo la notizia della proclamazione dello sciopero ma i capi confederali si dimostrarono contrariati e risolutamente avversi. Qualcuno ha ricordato al Buozzi la conquista delle fabbriche e le conseguenze a cui quel grandioso avvenimento stava per condurre.

Niente di strano quindi se anzichè alla effettuazione dello sciopero, noi assisteremo a qualche compromesso tutt'altro che favorevole per gli operai. La prossima adunata del Convegno Confederale è nuovo elemento contro la lotta che pel solo fatto di essere proclamata esorbiterebbe dalla pura circoscrizione salariale, per ripercuotersi sul terreno politico.

Ad ogni modo, le responsabilità a domani. Per ora gli operai non hanno che un dovere: mantenersi vigilmente disciplinati e prepararsi agli eventi.

L'ordine del giorno socialista approvato dal Convegno.

« I rappresentanti delle Sezioni, riuniti per discutere dell'azione da svolgersi contro le richieste di riduzione di salario presentate dagli industriali della Lombardia, del Piemonte, della Venezia Giulia e della Toscana, convinti che tali richieste non sono assolutamente giustificate, neppure tenendo conto delle condizioni nelle quali si trovano le industrie; mandano il loro plauso e la espressione della più viva solidarietà ai metallurgici della Lombardia in lotta e denunciano all'opinione pubblica gli industriali di detta regione, i quali rifiutandosi di procedere alla trasformazione dei salari attuata da tempo dagli industriali d'Italia, hanno provocato lo sciopero in corso; denunciano pure all'opinione pubblica gli industriali liguri per essere venuti meno alla firma, rifiutandosi essi di applicare quella parte del concordato del novembre scorso che stabiliva le norme per venire in aiuto ai disoccupati; deliberano: a) la proclamazione dello sciopero generale di tutti i metallurgici d'Italia e passano alla nomina di un Comitato di agitazione; b) di abboccarsi immediatamente con il C. C. dell'Alleanza del Lavoro per discutere della opportunità di un movimento nazionale di tutte le categorie ».

L'ordine del giorno comunista.

« I rappresentanti degli operai metallurgici riuniti a Convegno nei giorni 16 e 17 giugno; dopo esaminata la situazione generale in cui versa la categoria metallurgica già impegnata nello sciopero della lombardia e minacciata da tutta una serie di vertenze locali; considerato che anche le altre categorie sono ugualmente investite dalla violenza distruggitrice della classe dominante che mira attraverso la decurtazione dei salari a diminuire tutte le conquiste della classe operaia; constatato che la tattica del "caso per caso" finora seguita oltre a risolversi in una effettiva collaborazione per la ricostruzione della potenza economica e politica del capitalismo, si è manifestata assolutamente disastrosa per i lavoratori; convinti che il C. C. della FIOM accettando la battaglia sul terreno prescelto dagli industriali ha dimostrato di non avere chiara la visione delle necessità e degli sviluppi che la lotta andava fatalmente assumendo; ritenuto che la convocazione del Convegno attuale per essere veramente utile ai fini dell'azione e per prevenire e dirigere gli avvenimenti avrebbe dovuto precedere e non seguire l'inizio dello sciopero dei compagni lombardi e di tutte le altre agitazioni in corso; considerato che il C. C. della FIOM con le dichiarazioni del segretario generale, malgrado l'affermazione di obbedire a quella che sarà la volontà della massa, si conforma alla fiducia della tattica separata e locale e che perciò non può dirigere

senza evidente contraddizione e pericolo la lotta metallurgica su scala nazionale, nè tampoco fare le necessarie pressioni e richiedere dagli organismi nazionali l'impegno di estendere il movimento a tutte indistintamente le categorie; mentre afferma altamente che la lotta anche nazionale di una sola categoria, quantunque offra maggiori possibilità di riuscita che non quella frazionata, non può, specie se compromessa come l'attuale, dare le sufficienti garanzie della vittoria, e che solo l'affasciamento di tutte le forze proletarie in un'unica azione di difesa può arrestare l'offensiva del padronato e creare le condizioni necessarie alla prossima riscossa; disapprova l'operato del C. C., nega ad esso la propria fiducia e ritiene improrogabile la proclamazione dello sciopero di tutti i metallurgici d'Italia, invitando nel contempo l'Alleanza del Lavoro, per il tramite della Confederazione che dell'Alleanza è parte preponderante, ad affiancare senza indugio la causa di tutti i lavoratori a quella dei metallurgici con lo schieramento su di un unico fronte di battaglia delle masse operaie ugualmente interessate nella lotta e nella vittoria ».

Convegno Nazionale

fra il personale ospedali e manicomi

Il giorno 17 corr. mese nei locali dell'Andrea del Sarto si sono riuniti in Firenze, i rappresentanti della Federazione Nazionale degli Ospedali e Manicomi per discutere sulla forma di lotta per la difesa del Regolamento-Legge pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 aprile 1922.

Aperto il convegno alle ore 10, il Segretario Federale Puglioli ricorda con parole nobili l'opera svolta del compianto Sebastiano Del Buono inviando alla memoria dell'estinto un riverente e mesto saluto.

Si approva pure di mandare una rappresentanza al cimitero per deporre una corona di fiori sulla tomba del medesimo. Tutto il Convegno si è associato.

Terminata la breve cerimonia, furono chiamati alla presidenza Tarabusi di Imola, Riccomagno di Roma, Segretario Qunvis di Firenze.

La discussione ebbe inizio con inversione dell'ordine del giorno trattando varie vertenze, ed infine la proposta di discutere l'atteggiamento assunto dalla Confederazione del Lavoro.

Puglioli, Segretario Federale ricordò ai presenti che tale discussione esorbitava dai lavori del Convegno, che il precipitare degli eventi non aveva dato il tempo di dare disposizioni alle sezioni d'Italia perchè portassero a questo Convegno la voce dei loro organizzati; pur tuttavia il C. C. desidera conoscere quale atteggiamento deve tenere il rappresentante per la Federazione in occasione del Consiglio Nazionale confederale; informando inoltre che il Convegno però ha solo carattere consultivo e non deliberativo, ma qualora i rappresentanti volessero ammettere un voto sul risultato della discussione, rimarranno personalmente responsabili di fronte alle loro sezioni.

Ebbe termine la seduta del mattino approvando il rinvio della discussione e con deliberazione che i commissari si assumeranno la responsabilità del voto che emetteranno.

Nella seduta pomeridiana si inizia la discussione sulla forma di lotta e difesa del regolamento. Fanfani di Firenze Commissario per la compilazione del Regolamento-Legge, scusò l'assenza dell'onorevole Frontini impegnato altrove, e iniziò la relazione mettendo in rilievo l'importanza del regolamento, dimostrando le difficoltà che ha dovuto affrontare la commissione prima di portare in porto detto regolamento, esponendo tutte le pratiche che stanno facendo le amministrazioni contro l'applicazione della legge, dando infine lettura articolo per articolo con ampie ed esaurienti delucidazioni.

Terminata la relazione si iniziò una lunga discussione di dettaglio su tutti i commi del regolamento sempre chiariti dal relatore approvando a conclusione il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno Nazionale dei rappresentanti del personale degli Ospedali e Manicomi d'Italia plaude ai propri rappresentanti che nella Commissione Ministeriale hanno saputo sostenere gli interessi della classe;

deplora il contegno della Deputazione Provinciale Socialista di Verona che si è fatta iniziatrice di una campagna per reclamare l'annullamento del Regolamento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 aprile 1922;

approva completamente l'operato del C. C. ed al tempo stesso delibera di tenersi a disposizione del C. C. medesimo per qualunque forma di agitazione che egli riterrà opportuno di attuare per ottenere il rispetto e l'applicazione del regolamento in parola ».

Dopo ciò i congressisti passarono a trattare delle pensioni dando incarico al C. C. di interessarsi attivamente per ottenere la revisione della legge dopo di che si iniziò la discussione inerente all'atteggiamento della Confederazione, portando ognuno il contributo delle proprie idee, discussione seguita da una dichiarazione del C. C. che lasciava libertà di discussione a tutti, astenendosi di emettere il proprio pensiero per una questione puramente sindacale.

Venne approvato il seguente ordine del giorno presentato da Riccomagno a Roma con voti 4682 contro 1208 riportati dall'ordine del giorno per la collaborazione:

« I rappresentanti del Convegno Nazionale deliberano di dare mandato al proprio rappresentante di votare nel Congresso della Confederazione del Lavoro la tesi anticollaborazionista ».

Il Convegno si sciolse lasciando buona impressione di fronte a tutte le manovre reazionarie delle amministrazioni furono tutti concordi sia comunisti, socialisti e riformisti nel sostenere la applicazione integra del Decreto-Legge a costo di qualsiasi agitazione.

A questo succinto resoconto del Convegno Nazionale fra il personale Ospedali e Manicomi, due sole parole di commento.

Da qualche tempo i dirigenti delle organizzazioni sindacali anzichè assumere la responsabilità dei propri atti e indicare una linea di condotta in merito ai gravi problemi che l'organizzazione deve affrontare in questo momento, amano meglio trincerarsi dietro la responsabilità dei Convegni Nazionali rifiutandosi, in un modo o nell'altro, di dire prima, netto e preciso il loro pensiero. Metodo molto comodo, lo sappiamo, per conservare le redini del potere, ma contro il quale i comunisti debbono insorgere con tutte le forze. Alla testa delle organizzazioni non ci devono essere dei semplici funzionari emarginatori di pratiche, ma degli uomini pensanti e pienamente responsabili dell'attività pratica e dell'indirizzo degli organismi di cui sono a capo.

Un'altra osservazione la dobbiamo fare ai compagni comunisti. L'ordine del giorno approvato non è certo sufficiente a fissare quello che è il pensiero del nostro partito sull'opera svolta dalla Confederazione ed è tutto proprio per perpetuare l'ignobile equivoco dei serratiani e di tutti gli arrivisti che stanno nel movimento operaio.

I nostri compagni dovevano, perciò, presentare un proprio ordine del giorno, poco curandosi del numero dei voti che poteva raccogliere o della possibile approvazione di quello collaborazionista, ma il quale potesse servire di base a tutta la loro azione ulteriore in seno alla Federazione.

Lavoranti panettieri, non emigrate in provincia di Milano.

Avvertiamo tutti i lavoranti panettieri d'Italia, che in provincia di Milano si trascina da molti mesi una gravissima vertenza fra proprietari e maestranze della panificazione. I padroni per uscirne vittoriosi, stanno ingaggiando crumiri in ogni regione d'Italia i quali, una volta sul posto, debbono sottoporsi al più odioso sfruttamento nell'interesse degli sfruttatori. Noi li avvertiamo perciò di non lasciarsi adescare dalle arti dei vari galoppini padronali perchè altrimenti al loro arrivo sarebbero trattati, giustamente, come si trattano i traditori.

Comunisti e Socialisti in seno alla F. I. D. A. S.

Polemiche sull'ultimo Convegno Nazionale

Il giornale L'Unione, *organo della F. I. D. A. S. nel dare il resoconto dell'ultimo Convegno Nazionale dei Dipendenti delle Aziende Statali, tenutosi nei giorni 5-6 maggio 1922 a Roma, ometteva di pubblicare l'ordine del giorno presentato dai comunisti come ometteva di dare un fedele resoconto delle ragioni addotte dai comunisti sui vari commi dell'ordine del giorno.*

Per mettere a posto le cose, il nostro compagno Massaglia inviò al giornale suddetto la rettifica che qui sotto pubblichiamo, come pubblichiamo il commento cattivo del C. C. della Fidas e l'ulteriore risposta del compagno Massaglia, risposta che L'Unione *si guardò bene dal pubblicare.*

Eccole:

Non sappiamo se sia stato per isbaglio del Segretario del Convegno, oppure per altre ragioni a me sconosciute, che nel resoconto del Convegno nostro, comparso su *L'Unione* del 15 maggio u. s. N. 10, fu omesso l'ordine del giorno presentato dal sottoscritto, come conclusione della discussione riguardante il secondo Comma dell'ordine del giorno in cui si trattava delle lavorazioni Sigari Forti e Fermentati; ed invece fu pubblicato un ordine del giorno da tutti votato, nelle *Varie* quale impegno per far ottenere anche alle Donne la paga Diaria fissa come già godono gli uomini.

Inoltre nulla si disse di quanto il sottoscritto ebbe a sostenere in contrapposto al relatore del Convegno compagno Capecchi, sul Comma riguardante le Cooperative e le Cucine interne; mentre il sottoscritto sostenne la necessità dell'istituzione dei *Ristoranti Popolari interni* gestiti dalle grandi Unioni Cooperative laddove vi sono col concorso da parte dello Stato di un tanto per cento sul guadagno mensile degli operai, in favore di detti Ristoranti, si da permettere il consumo di un pasto buono ed a buon mercato, come già è in pratica nella città di Torino presso industrie private, con esito soddisfacente.

Si omise anche di pubblicare che io stesso, contrariamente a quanto volle deliberare il Convegno, sostenni la necessità di addivenire all'abolizione degli incunaboli, e chiesi al Ministero in favore delle *Puerpere* l'assegno della metà paga per 10 mesi, movendo da considerazioni d'igiene e di salute per i bambini e da un principio altamente umano e civile che tende a render migliore la specie in un modo più conforme ai tempi nostri; e questo non accolse il Convegno, che si è accontentato di discutere e di deliberare assai minori cose di quelle che si era proposto la Sezione di Torino attraverso al proprio rappresentante.

Intanto l'ordine del giorno omesso, come, io lo presentai a conclusione della discussione sulle lavorazioni dei Sigari è il seguente:

« Il Convegno della Categoria Tabacchi della « F. I. D. A. S. », riunito alla Casa del Popolo di Roma nei giorni 5-6 maggio 1922, discutendo sulla critica situazione creata alle compagne Sigariate e Scostolatrici, in seguito al progressivo peggioramento della foglia, che impedisce loro di raggiungere la quota di guadagno giornaliero prevista dalle Tabelle concordate nell'aprile 1919

delibera di chiedere al Ministero la dovuta revisione dei cottimi, in modo da garantire alle sigariste e scostolatrici l'intiero guadagno previsto dal Concordato in vigore;

delibera pure di sostenere il principio di far ottenere la paga Diaria fissa per tutte le Donne, conforme a quella in vigore per gli Uomini e come vige in genere presso tutte le industrie private ed anche statali, chiedendo la riduzione della quota sigari a N. di 600 (seicento) la giornata, laddove fu imposta o si imporrà il controllo diretto coll'uso della tavoletta ».

Quest'ordine del giorno ottenne 4 voti.

G. MASSAGLIA.

A questa serena rettifica del compagno Massaglia, il C. C. rispose nel modo educato che segue:

Questa volta il C. C. l'ha fatta grossa. Non è stato completo nella pubblicazione del resoconto del Convegno, o per lo meno ha tenuto bordone al segretario del Convegno stesso Ferretti.

Chiediamo mille volte scusa al Massaglia, e avremmo la voglia di dire le ragioni sconosciute che ci hanno indotti a far ciò, se non fossimo davanti a delle diffidenze preconcette, per le quali qualunque buona ragione diventa subito torto marcio.

Però, se non in tutto, in parte almeno, è utile che l'Orbe e l'Urbe sappiano le ragioni di alcune proteste e lacune lamentate dal Massaglia.

E' vero che l'ordine del giorno comparso nel secondo comma è invece stato votato nelle Varie; ma è bene che ricordi, il cugino Massaglia, che la maggioranza del Convegno non capì con precisione quanto Egli esponeva e che cosa intendeva raggiungere col suo ordine del giorno, tanto che, il Segretario Trebbi, a nome del C. C., accettò l'ordine del giorno, con la riserva di attendere una relazione del Massaglia stesso che illustrasse ciò che Egli voleva raggiungere. Al quale criterio il Massaglia aderì, ma ancora la relazione sua non è stata inviata.

Per il resto il Massaglia sa che il resoconto non è stenografato e che nel giornale si dà corso solo alle deliberazioni prese, che impegnano la massa, non potendo per ragioni pratiche e molto ovvie, pubblicare sul giornale tutto ciò che è stato detto per tre giornate consecutive di Convegno.

Ma siccome il Massaglia ci tiene, e con ragione, a far sapere tutte le sue proposte, che sono rimaste allo stato di proposte, così lo accontentiamo, almeno per questa volta, dando pubblicazione alla sua rettifica.

Assicuriamo però i nostri organizzati che in altra occasione, in cui sia presente il Massaglia, questi errori non accadranno più, perchè, vista la diligenza con cui Egli sa scoprire le manchevolezze e gli errori, per ragioni sconosciute, lo faremo nominare segretario, anche se Egli, pur di rimanere sempre alla finestra e fare la critica senza mai assumere responsabilità, dichiarerà solennemente, come ha fatto nel recente Convegno, di non accettare.

La risposta di Massaglia.

Per una volta tanto è necessario che voi sappiate che la rettifica chiesta dal Massaglia sul resoconto del Convegno di Roma, è dovuta a circostanze di cose che a voi sembrano strane ma che per la Sezione di Torino invece, sono naturalissime.

Per la verità *L'Unione* nel dare il resoconto del Convegno, trascurò tantissime questioni ed inseriva in modo disordinato gli ordini del giorno i quali naturalmente non coincidevano con la relazione svolta in modo regolare dal Massaglia davanti all'Assemblea ed al Consiglio della Sezione Tabacchi di Torino; ragione quindi per il Massaglia di scrivere quell'invito a rettificare e che voi avete postillato con tanta ironia da dimostrare che la vostra intelligenza è ridotta a più nessun discernimento. Del resto indipendentemente da questo fatto, il C. C. deve sapere che questo Consiglio per ratificare l'operato del suo Segretario, ci tiene essere prima e poi, edotto di tutto ciò che egli fa.

E ci fa meraviglia davvero, che il C. C. non abbia ancora compreso questo, e non comprendendo fa supporre ch'egli agisca così verso le Sezioni.

Più volte questo Consiglio ha rivelato attraverso scritti diretti a questa Sezione l'animosità del C. C. contro il Massaglia ed il commento che poi lo stesso C. C. fa seguire pubblicamente sull'articolo del Massaglia, ci persuade sempre più che l'animosità del C. C. è una regola posta contro chi non è con lui e per lui.

Con queste rivelazioni, che sono un contenuto di mala fede, il C. C. tenta poi con delle piroette da commediante, di avvilupparе nel suo peccaminosi difetti, questo e quell'altro, pur di farsi scudo.

A dire: *La maggioranza del Convegno non capì il rappresentante di Torino e quello che egli esponeva* è cosa che fa ridere anche i più ingenui, e sugli ingenui lo stesso C. C. fa scivolare ipocritamente quell'altro commento: *se non fossimo davanti a delle diffidenze preconcette per le quali qualunque buona ragione diventa subito torto marcio.*

Davvero! se non vi è diffidenza può esservi dell'ignoranza, e questo consiglio ormai si è persuaso che il C. C. è miseramente caduto in questi compassionevoli difetti.

Per l'ignoranza questo Consiglio opportunamente ricorda a quale meschina astuzia è ricorso il C. C. per non fare sapere alla Sezione di Torino il giorno preciso della riunione dei rappresentanti al Convegno di Roma; mentre a norma dello Statuto federale e per dovere consuetudinario il C. C. deve almeno avvertire qualche giorno prima ed indicare la località e la data e non solo ventiquattro ore prima come egli fece.

Per vostra norma sappiate ancora che il Consiglio della Sezione Tabacchi di Torino è pienamente solidale col suo Segretario, non solo per le sue idee, che sono pure quelle del Consiglio stesso, ma altresì perchè personalmente lo stima per un uomo superiore *alle diffidenze preconcette*, e sopratutto, d'azione; ma di quelle azioni esenti da fiacchezza e poltroneria, ed a più chiare parole: l'azione del Segretario della Sezione Tabacchi di Torino aiutato ed animato dai suggerimenti del Consiglio non desiste dal lavoro.

E' forse questo che spaventa i bonzi della sede Centrale?

Voi che vi siete specializzati solo nelle polemiche contro i propri organizzati ed a tutto danno dell'organizzazione stessa, vi riescirà certamente difficile digerire i rospi che il Massaglia vi fa ingoiare ogni tanto.

Il vostro commento ebbe ancora un altro significato: quello di fare comprendere a qualche gatto scuoiato riscaldato dal sacro fuoco dei bonzi, che la relazione Massaglia era giusta come egli la espose, mentre il resoconto della S. C. cucinato e scudellato sull'*Unione* non corrispondeva a verità.

Si capisce che non è cosa facile capire il Massaglia tanto più quando il C. C. s'accorge di aver perduto qui a Torino quei pezzi di ricambio miracolosi che gli onesti lavoratori della Sezione Tabacchi di Torino gettarono tra i rifiuti, considerandoli dannosi al funzionamento della macchina federale, ma che voi furtivamente raccattate come merce buona per il vostro fine poco sincero. E la vostra poca sincerità accoppiata all'ignoranza ha causato polemiche e discordie in famiglia da meritarvi un premio. E sempre collo stesso metodo avete più volte tentato di trascinare la Sezione Tabacchi di Torino nella stessa danza. Ebbene se così vi piace la Sezione è pronta darvi soddisfazione a condizione che l'*Unione* non sia solo un diritto vostro, sia in materia sindacale che di tendenza; ma diritto per tutti gli organizzati; e siccome la Sezione di Torino rappresenta la tendenza di una forte minoranza della *Fidas*, chiede il diritto di usufruire dell'*Unione* in proporzione dei bisogni della minoranza e della propria tendenza, e per difendersi quando è attaccata.

Per il Consiglio: *Uvire Battista, Giacobino Anna, Varaglia Teresa, Ferro Natalina, Rabello Caterina, Bertero Giovanna, Serra Felicita, Spinelli Caterina, Porta Ferdinando, Reffieuna Angiolina, Castagneri Giuseppe, Corinaldesi Pietro, Camandona Maria.*

Per il Collegio dei Sindaci: *Ollaro Fedele, Andreis Giovanna, Audenino Pietro, Carrone Caterina, Bonino Paolina.*

Il Congresso della Federazione Contadini della Provincia di Milano

Delegato dalla Lega di Pioltello ho partecipato al Congresso dei lavoratori della terra della provincia di Milano. Delle 161 leghe costituenti la Federazione solo ventiquattro erano rappresentate.

E' stata discussa prima la relazione morale che venne approvata da 20 voti contro 4 contrari. Nella discussione diversi interlocutori capi lega accusarono vivacemente la Federazione di mancanza di energia e di eccessivo temporeggiamento nelle trattative con gli agrari. Tra i più vivaci fu il capo lega Gennari socialista che concluse con queste parole: « La Federazione è ormai diventata una baraonda ». Venne poi esposta la relazione finanziaria che ebbe favorevoli quindici voti, due contrari ed uno astenuto. Il Segretario Bellotti pretendeva con buona dose di insolenze che i due contrari dicessero le ragioni del loro voto e ciò evidentemente per porre in imbarazzo quei due contadini i quali come i loro compagni di lavoro non hanno per dote precipua la facilità di parola. Sopraggiunto mentre si insolentiva ha proposto che tutti dicessero le ragioni del voto dato ed allora le pretese del Bellotti cessarono.

Bonaretti illustrò il patto colonico attribuendo alla situazione politica attuale la rinuncia ad alcune delle migliorie conquistate negli anni decorsi. Egli ritenne opportuno lo sciopero, ma la Federazione preferì demandare la quistione all'organo nazionale nella speranza che gli agrari venissero nel frattempo a più miti pretese. Delusa questa speranza si ricorse al Comitato di conciliazione che ha emesso la nota sentenza alla quale egli dice di inchinarsi ma a malincuore.

Feci rilevare che da parte della Federazione si era sopratutto mirato ad esimersi da responsabilità, che non si era interpellata la massa degli interessati e che non si aveva agito con la dovuta energia e correttezza politica e che perciò e per altre ragioni il patto non aveva alcun valore. Presentai quindi il seguente o. d. g.:

« Il Congresso considerato che delle 161 leghe della provincia solo 25 sono rappresentate, considerato che da parte del Comitato federale si è adito al Comitato di conciliazione senza interpellare la massa degli interessati, invita la Federazione ad indire un referendum tra gli associati per sapere da essi se la sentenza del predetto Comitato di conciliazione debba essere applicata o se si debba riprendere e continuare l'agitazione anche sul terreno dello sciopero. Fui naturalmente tacciato di mala fede, ma insistetti perchè il mio ordine del giorno fosse messo in votazione. Ebbe favorevoli due soli voti: il mio e quello di un compagno di Trucassano. Bellotti presentò un suo ordine del giorno di approvazione del patto. Fu approvato con circa 16 voti.

Tanti vi comunico per conoscenza e perchè per quanto avrà luogo la continuazione del congresso, non ancora fissata, provvediate ad informarne i compagni nostri della campagna ed a farveli intervenire per quanto più sarà possibile.

FRAP.

.. STAFFILATE ..

Bagonghi dittatore

Bagonghi è un solazzevole pagliaccio che con i suoi esercizi acrobatici, con le sue pose tartarinesche e con i suoi lazzi, ha divertito e diverte tutt'ora il pubblico delle migliori piazze d'Italia. Una delle macchiette più comiche e davanti alla quale il pubblico non sa trattenere i suoi franchi e rumorosi scoppi d'ilarità, è quella in cui il saltimbanco si produce nel ruolo di dittatore.

Non appena il pagliaccio si presenta sul la scena con la sui piccola statura di nano e col cipiglio che vorrebbe sfidare il mondo, la folla, che sempre accorre alle sue esercitazioni, scatta unanime gridando dalle vellicate canne: Viva Bagonghi, viva il dittatore, viva il pagliaccio....

Finora Bagonghi era un' artista unico nel genere e non aveva nessuno che tentasse, sia pure in altri ambienti e con altre risorse, di oscurarne la fama. Ma tant'è: al mondo non vi può essere pagliaccio che non ve ne sia un altro maggiore; così anche Bagonghi dovrà fra non molto cedere le armi con rammarico di noi tutti, e consegnare la palma della glorio al nuovo astro che già brilla alto sull'orizzonte.

Questo nuovo astro è nientemeno che il Capitan Fracassa, pardon, il capitan Giulietti.

L'ineffabile segretario generale della Federazione dei Lavoratori del Mare è sceso in lizza per contendere l'alloro a Bagonghi degli affollati circhi equestri italiani. Dopo essersi prodotto e riprodotto in tutte le caricature del perfetto pagliaccio politico, cotesto emerito saltimbanco sta esibendosi gratis al pubblico nella veste del dittatore. Come primo atto del suo dominio egli ha creduto opportuno di attorniarsi da un servilissimo corpo di guardia e di spioni, passando dopo all'immediata espulsione di ben otto comunisti dal suo feudo onde preservarlo dalla contaminazione del comunismo.

Il colpo ha provocato le risate generali degli spettatori i quali sono felicissimi di trovare — in questi momenti di disoccupazione — un pagliaccio che sa divertirli senza spendere un soldo.

Qualcuno, però, ha incominciato a mormorare perchè l ospettacolo del nuovo pagliaccio è troppo lungo, e qualche altro, lungi dall'offrirgli il lauro della vittoria, minaccia di ricorrere al manganello e fracassargli le reni.

Cosa che ci auguriamo avvenga presto perchè il saltimbanco Giulietti minaccia — da buon crumiro — di togliere il pane a Bagonghi e perchè è colpevole di plagio.

Anticipazioni

I mandarini italiani in fregola di Potere, stanno facendoci alcune poco diplomatiche anticipazioni su quelli che saranno i loro particolari diletti allorquando avranno acciuffato la feluca. Onde crearsi un alibi per tutti gli anni di galera che dispenseranno sulla spalle dei lavoratori rei di non subire come tanti agnellini le violenze della classe dominante, essi incominciano già a chiamarli " delinquenti politici " degni se non di corda e sapone (questa verrà dopo!) almeno d'essere tolti dalla circolazione.

Leggere per credere l'ultimo numero del Monitore confederale ove senza circonlocuzioni di sorta si afferma che " delinquenti politici " sono tanto i fascisti quanto i comunisti: i primi perchè violentano, incendiano, distruggono; i secondi perchè non volendo far la fine di Cristo sulla croce, reagiscono con gli stessi metodi contro i loro nemici. E si va anche più in là, cercando di presentare le cose in modo da far apparire che i primi a violentare, ad aggredire, ad oltraggiare, sono i comunisti contro i quali i fascisti fanno benissimo adoperare il manganello e la bomba a mano, ma hanno il torto di aggredire anche uomini e istituzioni che mai predicarono o fecero scuola di violenza.

L'autore di questa degnissima scoperta è un mandarino non altrimenti qualificato che per " vagabondo ".

Vagabondo, naturalmente, di tutti i lupanari e di tutte le bettole entro le quali, tra i fumi del vino e del tabacco, può prendersi il lusso di diffamare coloro che per l'idea combattono e muoiono.

Ma perchè il messere " vagabondo " non si fa meglio conoscere? Chissà che non ci fosse anche per lui qualche " delinquente politico " capace di insegnargli il rispetto per le vittime del proletariato e di fargli passare i fumi del tabacco e del vino!

Malandrini...

I malandrini (oh! scusate degnissimi lavoratori del grimaldello, se vi abbiamo offesi) i mandarini della Camera del Lavoro di Milano hanno sempre dimostrato un attaccamento inversamente proporzionale alla massa degli organizzati e alla greppia delle organizzazioni. Quando il numero degli organizzati era molto grande, l'attaccamento alla cassa passava in secondo ordine, poichè di solito si desidera poco la donna, cioè la cassa, che si sa ben fornita e che si può utilizzare in qualsiasi evenienza; mentre quando il numero degli organizzati diminuisce, l'attaccamento assume forme lubricamente degenerative in quanto il pericolo di perderla si presenta imminente.

La prova della variazione inversamente proporzionale dell'affettività per la massa e per la greppia, le ostriche camerali di Milano la diedero anche nell'ultimo consiglio generale delle leghe. In esso i comunisti — da inesorabili dittatori quali sono — avevano proposto che per la nomina dei rappresentanti al prossimo convegno confederale di Genova, si fossero regolarmente interpellate le masse attraverso la convocazione delle assemblee delle leghe, ma i capoccia risposero picche, e si dichiararono pienamente investiti della nomina dei delegati come ne dà facoltà lo statuto. Essi, adunque, in nome dello statuto, fingono di non accorgersi che il rapporto delle forze in seno all'organismo camerale è profondamente cambiato, e in nome dello statuto faranno votare delle forze che attualmente sono disperse mentre impediranno ad altre ricostituitesi mediante l'attività dei comunisti, di farsi sentire.

Quando si dice greppia!...

COMITATO CENTR. COMUNISTA

nella Lega Proletaria Reduci di Guerra

MILANO - Palazzina Porta Venezia - MILANO

In merito alla Circolare n. 5, inviata dal Comitato Centrale della Lega alle Sezioni della stessa, le Federazioni, le Sezioni della Lega dirette da Comunisti, mettano in votazione tassativamente nelle proprie assemble il seguente ordine del giorno:

« I soci della Sezione di .... riunit in Assemblea il giorno .... per discutere e deliberare in merito al memoriale presentato dal Comitato Centrale al Governo il 1° giugno 1922;

ritenuto che il suddetto ora posto in discussione essendo stato in precedenza presentato alle Autorità Statali e che di fronte al fatto ormai compiuto ogni discussione in merito è semplicemente inutile in quanto le eventuali modifiche che l'assemblea ritenesse di fare al memoriale in parola non potrebbero che portare pregiudizio alla Lega pel fatto che l'introduzione delle suddette modifiche al memoriale porterebbe ora al diminuito prestigio morale dell'organismo;

deliberano di lasciare al Comitato Centrale l'intera responsabilità dell'atto compiuto senza consultare come di dovere e come da domanda esplicita già fatta in un tempo precedente, la rappresentanza degli organizzati a mezzo del Consiglio Nazionale;

constatato che la convocazione del Consiglio Nazionale che il Comitato Centrale sta preparando allo scopo di scaricarsi della grave responsabilità che pesa sulle sue spalle qualora il Governo temporeggiasse o non desse atto alle richieste presentate per le condizioni in cui fu trascinata dagli attuali dirigenti la Lega non potrebbe valorizzare di fronte ad esso le richieste medesime;

domandano la immediata convocazione del Congresso Nazionale che oltre giudicare l'opera esplicata sin qui dal Comitato Centrale discuta a fondo la critica situazione del nostro organismo onde addivenire ad una soluzione radicale che tenuto conto delle contingenze attuali dia alla Lega Proletaria quella vitalità e combattività che la resero temuta nel passato ».

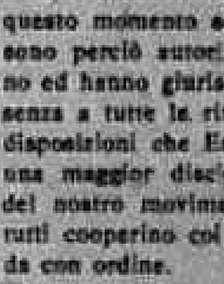
Di questo ordine del giorno inviare sollecitamente copia al Comitato Centrale della Lega dandone nota in pari tempo allo scrivente Comitato.

DISPOSIZIONI DIVERSE

Lo scrivente Comitato in sua seduta del 4 giugno 1922 ha votato le seguenti deliberazioni che debbono tassativamente essere applicate dalle nostre Sezioni:

a) Per fronteggiare la critica situazione finanziaria dello scrivente Comitato causata dall'inadempienza da parte di molte Sezioni degli art. 7 e 8 della nostra circolare n. 1 già da tempo emanata, tutte le Sezioni sono tassate a secondo della loro capacità finanziaria.

b) Le Sezioni e Gruppi che finora non hanno prelevate le nostre marchette da applicarsi d'obbligo sulle tessere della Lega ne riceveranno un quantitativo adeguato alla loro capacità numerica fornendoli ai singoli compagni inviando poi l'importo relativo allo Scrivente. Vedi fac-simile della nostra marchetta.



Per impedire possibili disguidi già verificati i vaglia od assegni bancari debbono mandarsi al seguente indirizzo. Vecchio Enrico, Comitato Centrale Comunista nella Lega Proletaria - Palazzina di P. Venezia - Milano.

c) I membri dello scrivente Comitato da questo momento sono investiti di pieni poteri, sono perciò autorizzati nelle zone ove risiedono ed hanno giurisdizione di intervenire di presenza a tutte le riunioni e di dare tutte quelle disposizioni che Essi credessero opportuno per una maggior disciplina e buon funzionamento del nostro movimento. I fiduciari e compagni tutti cooperino coi suddetti perchè tutto proceda con ordine.

Le nuove vie del socialismo

E' a tutti notorio che la venuta a Pinerolo del G.... rande Facta, per i buon servigi a lui fatti dai galoppini, fruttò una seminagione di croci da cavalieri; tanto, che i cavalli della Scuola di Cavalleria non sono sufficienti a portare i neo cavalieri di Pinerolo.

I socialisti, tanto per non essere addietro, vollero così pure dimostrare la loro servilità e il loro connubio coi reazionari.

Così successe alle Fonderie Poccardi, ove è proprietario il noto Gallina, testè nominato cavaliere da S. E. l'avvocato di Pretura Facta, che per aver tolto lire 2.50 al giorno agli operai alle sue dipendenze, e per aver cacciato il compagno Torre, padre di famiglia, perchè tenace organizzato, dallo stabilimento, ebbe il premio ambito, la tanto sospirata onorificenza.

I socialisti, i quali per il loro ciarlataggio furono nominati capi, fra i quali primeggia l'esponente della Sezione del Barnum Armand, per la difesa del postulati delle otto ore, si accontentano di lavorare.... 14 ore al giorno.

Ed ora per dimostrare maggiormente la loro coerenza politica, indissero una sottoscrizione fra gli operai con cui acquistarono una croce ed in nome del proletariato, la consegnarono al cavaliere loro signore e padrone.

E' doveroso dire che l'atto servile fu seguito solo dalla maestranza del reparto Fonderia e di due altri operai del reparto meccanica. Si intende però da iscritti e simpatizzanti della locale Sezione del Barnum.

Chissà che il signor Gallina, ora per dare prova alle maestranze, della sua gratitudine non tolga loro altre quattro lire giornaliere di paga! Avanti Barnumiani così si fa la lotta di classe!

Un anno di attività sindacale a Torino

Relazione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro

La nostra fede politica nelle direttive sindacali

Poco più di un anno è trascorso dall'epoca in cui l'attuale C. E. è stata chiamata a dirigere la Camera del Lavoro, ma forse pochi periodi della storia del movimento operaio della nostra città sono stati così ricchi di avvenimenti e hanno richiesto, da parte dei suoi dirigenti, tanti sforzi, tanta attività e tanta comprensione della situazione generale e locale come quello in cui si è svolta l'opera che oggi il Congresso Camerale è chiamato a giudicare.

Ci soffermeremo in seguito ad esaminare i più importanti problemi che la Camera del Lavoro ha dovuto prospettarsi e risolvere in questo periodo, ma è innanzitutto necessario dare uno sguardo d'insieme alla situazione che di mano in mano s'è andata creando e alle direttive generali che in ogni istante ci hanno guidato, al fine appunto di poter meglio comprendere ogni nostro atteggiamento e potere dare, sulla attività da noi svolta, un giudizio completo ed obbiettivo.

Esauritosi in gran parte — colla fine dell'occupazione delle fabbriche, terminata, come è tutti è noto con un compromesso tra Organizzazione operaia, Industriali e Governo — lo slancio rivoluzionario del proletariato italiano, la classe capitalista preparò e iniziò ben presto la propria offensiva i cui primi episodi furono, nel campo agrario, l'invasione fascista del Bolognese alla fine del 1920 e, nel campo industriale, la «serrata» della Fiat nell'aprile 1921.

Fu appunto in quell'epoca che l'attuale C. E. venne chiamata al suo posto. Comprendendo perfettamente la gravità dell'offensiva avversaria che stavasi iniziando e comprendendo nel tempo stesso che solo lo sforzo di tutta la classe lavoratrice — già indebolita, come abbiamo detto, dalle lotte passate — avrebbe potuto arrestare tale offensiva, la C. E. della Camera del Lavoro di Torino fu sempre contraria alla tattica che vede nelle agitazioni isolate la sola possibilità di difendere gli interessi dei lavoratori, ma sostenne invece in ogni occasione la necessità dell'azione generale.

I mesi che seguirono furono assai tristi per tutta la classe operaia torinese e solo una grande fede poteva far sì che coloro stessi che erano preposti alla direzione del movimento sindacale non venissero anch'essi assaliti da lo sconforto ma continuassero invece con tenacia e con insistenza la loro opera.

Per degli interi mesi — e precisamente dal maggio all'agosto dell'anno scorso — i locali delle Organizzazioni furono quasi deserti; solo il periodo che seguì l'occupazione della Camera del Lavoro da parte della forza pubblica nell'agosto 1917, può essere paragonato a quell'epoca.

La reazione cacciava, a centinaia e a migliaia, i nostri migliori militi dalle officine; le provocazioni fasciste continuavano, feroci ed impunite; le falcidie dei salari ed il ristabilirsi, sui luoghi di lavoro, di una disciplina autocratica e bestiale facevano perdere alle masse ogni fiducia nell'azione sindacale; le file degli organizzati divinuivano e già negli avversari s'era formata la convinzione che la classe operaia fosse ormai definitivamente debellata.

Noi non ci perdemmo d'animo. Aiutati dai migliori compagni e convinti — malgrado ogni momentanea sconfitta — dell'ineluttabilità del divenire del proletariato, continuammo il nostro lavoro paziente ed intenso per ridar vita a questa massa quasi inerte, per far sì che la nostra fede e la nostra attività fossero di esempio e di sprone ad ogni lavoratore.

Ed iniziammo così, innanzitutto, la nostra azione a favore dei disoccupati, degli affamati del Volga e delle vittime politiche.

Conoscendo l'inesauribile sentimento di solidarietà che anima gli operai, riuscimmo non solo, come più oltre diciamo, a raccogliere delle ingenti somme per i colpiti dalla carestia e a premere — quantunque, purtroppo, quasi inutilmente — sulla magistratura torinese chiamata a giudicare i nostri compagni accusati di gravi reati politici, ma a fare accorrere nei nostri comizi, a far contribuire alle sottoscrizioni da noi lanciate ed a partecipare allo sciopero generale di protesta contro la condanna degli operai della "Savigliano" decine di migliaia di proletari.

Era, in tal modo, un primo contatto, un primo legame che si creava tra la massa e le proprie Organizzazioni.

Per l'opera da noi svolta a favore dei disoccupato fummo — dalla minoranza socialista della Camera del Lavoro — accusati ripetutamente di "nullismo".

Potremmo rispondere semplicemente che, a tutt'oggi, non conosciamo ancora quale sia, in proposito, il "concretismo" dei socialisti.

Mentre quest'opera andava compiendosi noi non mancavamo di interessarci di un altro grave problema che si prospettava a tutta la classe lavoratrice. Quello della difesa delle otto ore di lavoro e, tanto in occasione della deficenza dell'energia elettrica quanto in ciò che riguarda i tentativi degli industriali edili per la questione del ricupero noi — mettendoci anche contro, in quest'ultimo caso, ai dirigenti socialisti della FIOE — sostenemmo con tutte le nostre energie quella che è la maggiore conquista ottenuta negli ultimi anni dalla massa operaia.

Non ci soffermiamo, nè ci indugeremo in seguito a rilevare quella che è stata l'attività da noi svolta per appoggiare le singole Leghe nella loro opera di riorganizzazione e nelle agitazioni in cui esse si sono trovate impegnate: Crediamo che, ciò facendo, noi abbiamo semplicemente assolto uno nei nostri compiti più importanti e che chiunque fosse stato chiamato al nostro posto — purchè animato di un po' di buona volontà e di spirito di sacrificio — non avrebbe potuto fare a meno di compiere, a questo riguardo, quanto noi abbiamo compiuto.

Vogliamo invece che il Congresso esprima chiaramente il suo giudizio sull'atteggiamento da noi tenuto di fronte al problema della tattica sindacale e su quello dei rapporti internazionali. In appositi commi queste due questioni verranno ampiamente discusse ma è bene, ad ogni modo, che fin d'ora il Congresso dica chiaramente se sostenendo — in ogni occasione ed in particolar modo nell'ultimo Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro tenutosi a Verona — la necessità del fronte unico della classe operaia per la preparazione dell'azione generale e dell'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca noi abbiamo rispecchiato il pensiero e la volontà di coloro che noi eravamo chiamati a rappresentare.

Ci dà però ragione di essere convinti di avere giustamente interpretato questo pensiero e questa volontà il fatto che mai — nelle centinaia di assemblee e di comizi ai quali noi abbiamo in questi ultimi mesi partecipato — una voce di operaio si è elevata contro queste nostre direttive le quali, d'altra parte, non furono altro che la conseguenza — per quanto si riferisce ai rapporti internazionali — della linea di condotta e degli impegni presi nel passato da tutto il proletariato italiano e — per ciò che riguarda la tattica sindacale — della visione precisa di una necessità che, giorno per giorno, si dimostra più impellente e che viene oggi perfino riconosciuta da gran parte di coloro che seguono le tendenze politiche a cui aderisce la minoranza della nostra Camera del Lavoro.

Questo — in una sintesi rapidissima — il quadro generale dell'opera da noi svolta in questo difficile periodo di vita sindacale.

Se noi siamo riusciti a mantenere legata all'organizzazione una parte ancor così grande del proletariato torinese e a conservare o, per meglio dire, a ridare alle masse quella fiducia in se stesse e quello spirito di combattività che devono essere le caratteristiche della classe operaia — ciò è stato possibile solo in quanto eravamo e siamo animati da una determinata fede politica ed in quanto fummo e siamo tuttora aiutati, consigliati e — non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscerlo — molte volte guidati da tutti quei compagni che questa fede condividono.

E' questa fede che ci ha dato la forza e la energia necessaria per non lasciarci — neppure nei momenti più tristi — vincere dalla debolezza e dallo sconforto; è questa fede che ci ha spinti a proseguire con tenacia e senza tentennamenti nell'opera intrapresa e sono stati — ci è caro ripeterlo — quei compagni che nutrono questa stessa fede, dai capi ai gregari, coloro che in ogni istante, in ogni occasione ci offersero la possibilità di raggiungere quei risultati verso i quali la nostra attività era rivolta. Noi crediamo perciò che — qualunque sia il giudizio del Congresso sulla nostra opera personale — non si possa misconoscere la bontà della tattica sindacale e delle direttive politiche da noi seguite e che, approvando la nostra relazione, il Congresso stesso debba dire ai compagni che ci sostituiranno che questa è la via sulla quale essi debbono continuare.

Le nostre idealità, la nostra fede e l'appoggio dei migliori nostri compagni ci ha offerto la possibilità di superare — e di ben superare — il periodo dello sbandamento e dello sconforto. Solo queste stesse idealità, questa stessa fede e quest'appoggio completo e disinteressato di tutti i migliori militanti darà a coloro che voi chiamerete a sostituirci i mezzi per superare vittoriosamente il periodo della lotta e della riscossa.

Dalla vertenza della FIAT all'incendio della Camera del Lavoro

La vertenza della Fiat.

La prima grave agitazione che si presentò alla nostra Commissione Esecutiva fu quella della FIAT per la minaccia dei licenziamenti e per la revisione dei compiti delle Commissioni Interne. I lavoratori ricordano che pendevano fino dal febbraio 1921 le trattative tra la Direzione della FIAT da una parte, e la Commissione Interna e Sezione Metallurgica dall'altra, circa i licenziamenti e le altre limitazioni che la Direzione degli Stabilimenti intendeva imporre alla maestranza.

La Commissione Interna e la Sezione Metallurgica si opponevano ai licenziamenti prospettando alla Ditta la convenienza della riduzione delle ore lavorative in modo da continuare a dare lavoro, anche in numero di ore più limitate, a tutta la maestranza.

Giova ricordare che la Camera del Lavoro benchè non sia direttamente intervenuta nelle trattative, venne distantemente tenuta a cognizione dell'andamento di esse dalla Sezione Metallurgica. D'altra parte lo svolgimento delle trattative ebbe sempre il pieno consenso della Commissione Esecutiva.

Non occorre qui dilungarsi per dimostrare che alla arrendevolezza della parte operaia rispose l'assoluta intransigenza della Direzione della FIAT, la quale con questo primo colpo intendeva prendersi la rivincita dell'occupazione delle fabbriche. Era palese che attraverso ai licenziamenti si intendeva colpire tutti quegli operai che durante le ultime lotte sostenute avevano dimostrato maggiore attaccamento e disciplina agli ordini che dalla organizzazione venivano impartiti, ed era quindi più che logico che le organizzazioni cercassero di evitare l'allontanamento dal lavoro di questi suoi migliori elementi.

Oltre ai licenziamenti due altri erano i punti che alla Ditta premevano, cioè l'abolizione del regolamento per le fabbriche automobili — che concedeva miglior funzionamento alle Commissioni Interne, che non il Regolamento Nazionale — e l'assicurazione da parte della Organizzazione che gli operai non si sarebbero rifiutati di compiere qualunque genere di lavorazione (leggi materiale bellico). L'Organizzazione operaia tenuto conto delle condizioni di scoraggiamento, sopravvenuto, nella massa dopo l'occupazione delle fabbriche, cercò di trovare una soluzione che non danneggiasse la compagine materiale e morale della massa operaia; ma le mire dei dirigenti della FIAT erano di sfidare i loro dipendenti, sicchè alla ragionevolezza della parte operaia rispondeva l'assoluta intransigenza loro. E difatti, tutti ricordano che, mentre ancora pendevano le trattative e l'organizzazione operaia cercava di far corrispondere le proprie richieste ai deliberati confederali sul Controllo dei licenziamenti, la Direzione della FIAT faceva occupare i suoi stabilimenti dalla forza pubblica.

L'intervento della Camera del Lavoro.

La notizia dell'occupazione degli stabilimenti della FIAT non poteva non impressionare chi, come la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, sapeva che le trattative non solo non erano rotte, ma che si trovavano in un periodo forse migliore di quello che non avessero attraversato una settimana prima. La Commissione Esecutiva preoccupata non solo della gravità della vertenza in se stessa, ma delle conseguenze che la medesima poteva portare al resto della massa lavoratrice, si interessò immediatamente presso la Lega Industriale per sapere i motivi che determinarono la Direzione della FIAT a sì grave provvedimento.

La volontà degli industriali era quella di cominciare su vasta scala la reazione e di sbarazzarsi degli elementi più affezionati alla organizzazione in modo da poter restaurare nell'officina l'assolutismo industriale. L'intervento camerale non riuscì per questo a migliorare la situazione, ma riuscì a precisare, se ancora ve ne fosse stato bisogno, l'intransigenza degli avversari e la loro decisione a mantenere integrali le loro richieste.

I lavoratori della provincia di Torino ricorderanno perfettamente le vicende di questa lotta durata circa un mese, e per la quale furono mossi in azione tutti i mezzi intimidatori e subdoli di cui gli industriali sanno opportunamente giovarsi.

La Camera del Lavoro ha fatto ogni possibile per dare agli operai serrati la maggiore solidarietà sia morale che materiale, ed il Consiglio Generale, convocato per esaminare la vertenza deliberava di sostenere i Metallurgici della FIAT con il massimo sforzo facendovi contribuire tutto il proletariato torinese.

Dopo due settimane di serrata vi furono delle trattative alle quali partecipò anche il Comitato Centrale della FIOM, trattative che non portarono però a nessuna conclusione avendo la Ditta confermato quasi integralmente tutte le sue primitive richieste.

Incendio della Camera del Lavoro.

Mentre da parte della Camera del Lavoro e della Sezione Metallurgica, — in seguito al fallimento delle trattative — si stava lavorando per poter iniziare la distribuzione dei sussidi, il mattino del 26 aprile il Palazzo di corso Siccardi venne invaso; e coll'incendio della Camera del Lavoro la guardia bianca cercò di porre lo scompiglio in mezzo agli operai serrati, rendendo così più facile la vittoria degli industriali. E' innegabile che con questo episodio di reazione della classe padronale si è cercato di stroncare la possibilità di resistenza degli operai, gettando nel loro animo, già stanco dalle battaglie degli ultimi due anni ed in lotta da oltre venti giorni, lo sgomento e la sfiducia.

L'incendio della Camera del Lavoro pose le organizzazioni per alcuni giorni in condizione di assoluta impossibilità di funzionare e nella situazione di non poter quindi provvedere alla distribuzione dei sussidi come prima era stato deciso. Di questo stato di cose se ne valsero i dirigenti della FIAT per riaprire gli stabilimenti e riammettere, la maestranza lasciando fuori oltre 5000 operai, tra i quali i nostri migliori compagni.

I denari che l'organizzazione aveva raccolto per distribuire a tutti i serrati, che pure in queste terribili condizioni seppero lottare e resistere per un mese, vennero poi suddivisi tra gli operai licenziati.

Non nascondiamo che questa sconfitta ha interessato direttamente anche il resto del proletariato con ripercussioni immediate. E fu appunto perchè si sapeva che la risoluzione della FIAT avrebbe avuto una grave ripercussione su tutti gli operai delle diverse categorie, che da parte della Sezione Metallurgica e della Camera del Lavoro non si lasciò intentato nessun mezzo per impedire alla Direzione della FIAT di attuare i suoi propositi che sarebbero stati immediatamente fatti propri — come poi avvenne — dalle altre categorie padronali a danno di tutta la massa operaia.

Lo sciopero generale per l'incendio della Camera del Lavoro.

L'indignazione della classe operaia per l'incendio della sua Casa fu intanto enorme. Lo sciopero generale proclamato quasi spontaneamente fu compattissimo sia in città che in tutta la Provincia. Ricordando ora questo grave episodio di violenza contro la sede delle organizzazioni operaie, non possiamo non ricordare i compagni che nell'interno del Palazzo cercarono difenderlo come meglio potevano dall'invasione dell'orda teppistica, ed il compagno Mario Facta che immolava la sua giovinezza, mentre cercava di vendicare la grave offesa che il proletariato torinese aveva dovuto subire colla distruzione della sua Casa.

Anche in questo episodio gli industriali non mancarono di far sentire la loro volontà reazionaria e molti compagni furono licenziati per aver invitati gli operai ad abbandonare le officine e per essere solamente sospettati di aver compiuto quest'atto. L'indignazione della massa non si fermò però soltanto allo sciopero. In diverse officine gli operai esasperati procedettero anche alla loro temporanea occupazione.

L'intervento della Camera del Lavoro valse però a rendere meno gravi gli strascichi della manifestazione di protesta, sia in città che in provincia; solo alla «Viscosa» di Venaria non fu possibile vietare la serrata che l'industriale attuò con la comoda scusa di inosservanza di regolamento, inosservanza dimostrata poi assolutamente inesistente. Ma la Direzione della «Viscosa» aveva da molto tempo in animo di iniziare la reazione contro le sue operaie ed approfittò di questa occasione per attuare i suoi disegni. La serrata durò circa novanta giorni. In questo lungo periodo nulla venne da parte della Camera del Lavoro trascurato per cercare di rendere meno gravi le conseguenze del lungo protrarsi della serrata. La Camera del Lavoro diede a quegli operai tutta la sua assistenza, ed in accordo col Sindacato Tessili provvide a dare un sussidio alle compagne e ai compagni più bisognosi, sussidio che costò alla Camera del Lavoro diverse migliaia di lire.

Sottoscrizione per il palazzo.

E veniamo alla sottoscrizione per il palazzo dell'A. G. O.

In seguito a deliberato unanime del Consiglio Generale, la Commissione Esecutiva aveva partecipato alla costituzione di un Comitato che doveva provvedere alla raccolta dei fondi per la ricostruzione del Palazzo. Nella prima riunione di quel Comitato venne stabilita la quota che ciascun organizzato avrebbe dovuto versare, ed in seguito a questo accordo, coi poteri avuti dal Consiglio Generale, la Commissione Esecutiva rendeva la deliberazione obbligatoria per tutti gli organizzati. Dopo qualche giorno la minoranza facente capo alla corrente socialista si staccò dal Comitato, dichiarando di voler provvedere per proprio conto alla sottoscrizione ed invitando gli organizzati suoi simpatizzanti a non attenersi agli ordini che la Camera del Lavoro aveva emanato in seguito a mandato avuto dal Consiglio Generale.

Non è a nostra conoscenza la cifra che è stata raccolta da questo secondo Comitato, ma è innegabile che questa intempestiva deliberazione ha contribuito a rendere la sottoscrizione meno redditizia di quanto poteva attendersi — malgrado le condizioni sfavorevoli — e rappresenta indubbiamente un atto contrastante colle disposizioni che il Consiglio aveva unanimemente preso.

Lo sciopero dei tessili.

Dopo lo sciopero metallurgico ed il fattaccio dell'incendio della Camera del Lavoro, è da ricordare lo sciopero dei tessili. Gli operai ricordano che nell'agosto scorso la Federazione Tessile era in agitazione per la richiesta riduzione dei salari avanzata dalla Organizzazione Industriale di Torino. Dobbiamo subito dire che la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro era informata di questa agitazione solo attraverso alle comunicazioni che apparivano nei giornali, non avendo il Sindacato locale mai fatto ad essa alcuna comunicazione.

Lo sciopero dei tessili venne dichiarato in Torino e Provincia in una condizione di impreparazione tale che la sua completa riuscita era assolutamente impossibile. Nessun ordine preciso, niente di preordinato, e quindi un'enorme confusione, a tutto danno dell'esito dell'agitazione.

Reso noto, attraverso a disposizioni contraddittorie, l'ordine di sciopero, questo si svolse con maggiore compattezza in provincia che non in città. La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, alla quale nessuna comunicazione neanche allora era stata fatta, dispose presso i Segretari delle Succursali perchè questi eseguissero e cercassero di fare eseguire gli ordini che venivano dalla Federazione tessile. Quella che doveva essere una prima battaglia di carattere generale contro la diminuzione dei salari, così come era stato a più riprese detto e scritto dalla FIOT, finì per creare invece fra la massa tessile della nostra città e provincia un grave senso di demoralizzazione e di sconforto.

La Camera del Lavoro — interessata solo quando dal Comitato Centrale della Federazione venne al Sindacato locale l'ordine di cessazione dello sciopero — dubitando che la massa operaia nelle condizioni di eccitazione in cui si trovava potesse non aderire alle disposizioni della propria organizzazione, firmava anch'essa l'ordine di ripresa del lavoro, senza però con questo volere nè approvare nè scusare la leggerezza colla quale si comportarono i dirigenti della FIOT.

Disoccupazione.

Ed eccoci ora al problema più grave che si sia presentato in questo periodo della nostra attività: il problema della disoccupazione. Esso è stato profondamente esaminato in ripetute riunioni di Commissione Esecutiva e del Consiglio Generale. A parte le premesse sulla natura di questo fenomeno, la Camera del Lavoro doveva operare in modo da rendere possibilmente gli effetti meno gravi per gli operai.

La nostra città, che è città caratteristicamente industriale, risenti della disoccupazione molto prima degli altri centri operai. La disoccupazione inoltre è stata ed è più accentuata di quanto non sia stata e sia tuttora in altre città.

Il Consiglio Generale ebbe occasione di fare un'appassionata discussione quando il compagno Tasca presentò all'esame del Consiglio stesso la mozione da lui redatta e nella quale sono appunto contenute le premesse classiste sul fenomeno della disoccupazione e sono in seguito enumerati alcuni provvedimenti di carattere contingente, atti a lenire i disagi che la disoccupazione apporta alle famiglie operaie.

Una preoccupazione della Commissione Esecutiva fu anche quella di mantenere coi disoccupati il maggior contatto possibile, poichè il contatto tra l'organizzazione ed il disoccupato è il miglior mezzo per evitare che diventi incoscientemente strumento di concorrenza per gli operai che ancora lavorano.

Furono indetti comizi, alcuni dei quali riuscirono meravigliosamente, in cui venne appunto spiegata ai disoccupati la necessità di non prestarsi all'opera di concorrenza che gli industriali cercavano di imporre colla fame, onde evitare l'avvilimento di tutte le condizioni di lavoro e quindi il peggioramento della già grave situazione.

Furono impostate alcune richieste di carattere immediato, come la questione degli affitti, del gas, della luce elettrica e delle Bollette del Monte di Pietà.

L'azione dell'organizzazione valse ad evitare gli sfratti ai disoccupati e a rendere meno fiscali le Società del Gas e della Energia che, oltre a togliere la somministrazione, procedevano poi giudiziariamente contro i debitori aumentando e raddoppiando così il debito dei disoccupati.

La Camera del Lavoro ebbe anche occasione di prendere una posizione precisa circa la sottoscrizione Municipale.

Gli operai ricordano che il Municipio di Torino, in seguito a presentazione della mozione votata dal Consiglio Generale della nostra Camera del Lavoro — presentazione fatta dal Consigliere Comunale Tasca — non accettando le proposte che interessavano il Comune, deliberava di mettere a disposizione dei disoccupati un milione da distribuirsi in generi alimentari.

Il Municipio costituì un apposito Comitato dal quale venne però esclusa la rappresentanza del nostro organismo.

L'istituito Comitato decise di aumentare la cifra deliberata dal Municipio con una sottoscrizione di carattere pubblico (sottoscrizione che racimolò pochissime migliaia di lire) e di far contribuire gli operai occupati facendo eseguire a questi ore straordinarie, il compenso delle quali, aumentato di eguale somma che gli industriali avrebbero versato, sarebbe passato alle Casse Municipali.

La Commissione Esecutiva prima, ed il Consiglio Generale poi, precisarono il pensiero della organizzazione operaia, e cioè:

1. — Essere inopportuno che per aiutare i disoccupati si compissero delle ore straordinarie;

2. — Non essere il Comitato Municipale un organo tale da dare garanzia per un'equa distribuzione dei denari provenienti dagli operai;

3. — Doversi lasciare liberi gli operai — già in condizioni economiche cattive — di versare un eventuale contributo non proveniente da ore straordinarie, servendosi per la distribuzione ai disoccupati non dell'organo municipale ma delle Casse professionali di disoccupazione;

4. — Doversi invitare tutte le organizzazioni ad iniziare una campagna contro le ore straordinarie, non essendo concepibile che alcune maestranze lavorassero oltre l'orario normale mentre un numero non indifferente di operai erano da mesi senza lavoro e nella più squallida miseria.

Il problema della disoccupazione è di tale gravità che non può non essere collegato, anche per l'avvenire, all'azione che le organizzazioni dovranno intraprendere per la difesa della esistenza degli operai. Solo inquadrandolo nell'azione di carattere generale per la riscossa del proletariato, sarà possibile ottenere qualche miglioramento effettivo delle condizioni degli innumerevoli disoccupati.

Per la Russia.

La C. E., continuando a dar conto della sua attività, deve ricordare anche quanto ha fatto pro affamati del Volga.

L'appello dei compagni russi non poteva trovare sorda la nostra massa operaia, che ha avuto ed ha per quel popolo la più grande simpatia. La Commissione Esecutiva, preoccupata di raggiungere nel contributo, il massimo dei risultati, costituì un Comitato colla partecipazione dei rappresentanti delle diverse correnti facenti capo al nostro organismo sindacale.

Malgrado che la condizione economica del proletariato della nostra provincia non fosse buona, coll'attività di tutti i compagni e delle Succursali camerali, fu possibile raccogliere l'importante somma di oltre L. 300.000 che, convertita in medicinali, stoffe e generi alimentari, venne inviata nel febbraio alla popolazione affamata del Volga.

Per le vittime politiche.

Accanto alle vittime della carestia bisogna ora ricordare un'altra famiglia innumerevole di vittime: le nostre vittime politiche. La reazione statale ha aggravato le condizioni della massa operaia, già provata dalla reazione padronale, arrestando e trattenendo in carcere molti dei compagni che, negli ultimi tempi, dettero maggiore attività al movimento di riscossa della classe operaia.

L'assistenza di questi compagni si rendeva e si rende assolutamente indispensabile ed ogni sforzo compiuto a questo fine è un imprescindibile dovere, verso chi tutto ha dato per eseguire gli ordini delle organizzazioni operaie e per servire la causa del proletariato.

Non nascondiamo che, in diverse occasioni l'assistenza alle vittime politiche si è resa assai difficile sopratutto per l'onere che essa importa in confronto alla diminuita capacità economica dei nostri organismi. L'assistenza ai compagni detenuti è devoluta ad un Comitato denominato "Comitato Pro Vittime Politiche". Per ragioni diverse questo Comitato venne nel settembre scorso ridotto a solo organo erogatore e la Camera del Lavoro dovette fino verso la fine di aprile provvedere alle necessità economiche dell'assistenza facendo contribuire tutti gli organismi in grado di dare il loro aiuto.

In tutte le assemblee di categoria ed in diversi comizi appositamente indetti la Camera del Lavoro ricordò, questi suoi militi. Non è vano ricordare la manifestazione che oltre 100.000 operai fecero all'inizio del processi per l'occupazione delle fabbriche ai compagni carcerati, sottoscrivendo di loro pugno una dichiarazione colla quale si rendevano egualmente colpevoli e solidali coi detenuti di quanto era avvenuto in detto periodo. La Camera del Lavoro, d'accordo col Comitato d'Agitazione per le Vittime Politiche, proclamò lo sciopero generale dopo la condanna del processo della "Savigliano" per dimostrare alla giustizia statale ed alla borghesia, che le feroci sentenze di classe non valgono ad annientare la capacità di ribellione della classe operaia.

Lo sciopero generale proclamato a tarda notte e reso noto solo al mattino attraverso l'Ordine Nuovo, riuscì compattissimo, dimostrando come la parte degli operai senta profondo lo sdegno di quanto la borghesia compie ai danni dei proletari che in quel periodo dettero la loro attività per tutelare gli interessi della classe alla quale appartengono.

Deficienza di energia elettrica.

Altra questione che ha vivamente interessato questa Commissione Esecutiva è la deficienza di energia elettrica.

Nei primi incontri con le rappresentanze industriali, queste ultime, infatti, non nascosero l'intenzione di effettuare una specie di ricupero facendo lavorare per un numero maggiore di ore in dati giorni, senza peraltro voler pagare il supplemento stabilito dai concordati per le ore straordinarie, ma col solo scopo — così affermavano gli industriali — di poter guadagnare almeno in parte, le ore che si perdevano nelle giornate di forzato riposo.

La Camera del Lavoro compresa che, attraverso a tale proposta, gli industriali tentavano di stabilire un precedente contro le otto ore, e la Commissione Esecutiva decise di opporsi con ogni mezzo al tentativo di infirmare — attraverso ad un qualunque stratagemma — questo principio. L'organizzazione propose agli industriali di provvedere ad una maggior produzione di quella che gli operai occupati potevano dare nei ridotti giorni di lavoro, attraverso l'assunzione — anche con carattere di provvisorietà — di mano d'opera disoccupata che abbondava sulla piazza.

La Commissione Esecutiva ha la convinzione di avere, in tale contingenza, fatto quanto era possibile per rendere meno gravi gli effetti delle limitazioni insistendo, anche, dove era necessario, perchè venissero presi provvedimenti preventivi atti ad evitare che la crisi di energia elettrica avesse ancora maggiormente ad accentuarsi rendendo ancora peggiori le già cattivissime condizioni della massa lavoratrice.

Anche quando si trattò di ridurre il servizio tramviario, la Camera del Lavoro, sempre d'accordo col Sindacato Tramvieri, ebbe ad interessare perchè, colla riduzione delle linee, non venissero danneggiati i borghi abitati prevalentemente dalla massa operaia.

Agitazione degli edili.

Detto questo brevemente sulla questione della deficienza d'energia elettrica, ritorniamo sulle agitazioni operaie e precisamente sull'agitazione degli edili.

Vertendo ancora le trattative col Collegio dei Capimastri non diremo una parola di più di quanto non si sia in questi ultimi tempi detto e scritto dalla stessa Federazione di mestiere. Occorre però comunicare agli organizzati quale è stato nei confronti del Sindacato Edile l'atteggiamento della Commissione Esecutiva anche perchè questo atteggiamento è stato in contrasto non solo col Sindacato locale, ma colla stessa Federazione Nazionale.

Il Collegio dei Costruttori Edili aveva, disdicendo il concordato, avanzato diverse proposte di modifiche e fra queste la richiesta di un numero, assolutamente irrealizzabile di ore di ricupero. Il Consiglio Nazionale della Federazione prima ed un Comitato di Studio del Sindacato poi avevano concordemente deliberato di proporre all'approvazione di quattro ore di ricupero settimanali.

Il Sindacato locale non si è preoccupato di comunicare, come ne aveva il dovere, alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro questi suoi deliberati in modo che la stessa Commissione Esecutiva potesse dire il suo parere; tanto più che l'attuazione di queste decisioni doveva essere subordinata all'accettazione o meno degli organizzati della nostra Provincia e a questi la C. E. aveva anche l'obbligo di far conoscere la sua opinione. Venuta quindi, la Commissione Esecutiva, a conoscenza delle gravi deliberazioni che si cercava di far prendere agli operai e preoccupandosi delle ripercussioni che queste potevano avere sulle altre categorie, essa esaminò l'atteggiamento da tenere di fronte alla questione del ricupero ed il consiglio che agli organizzati edili doveva darsi, perchè i loro interessi e quelli dell'intera classe operaia non fossero lesi.

Un profondo esame della questione convinse la Commissione Esecutiva che attraverso all'attuazione del ricupero delle ore gli industriali edili cercavano di creare anche per i loro colleghi delle altre industrie, un ottimo precedente contro l'intangibilità delle otto ore di lavoro. Considerato poi le diverse manovre che nel campo borghese si stanno facendo per infirmare la migliore conquista operaia, deliberava di consigliare alle assemblee degli operai organizzati edili il rifiuto delle quattro ore di ricupero accettate dal Sindacato.

Per ragioni diverse, e per non aver potuto venire a conoscenza della data delle assemblee nelle sezioni di provincia, non fu possibile spiegare il nostro punto di vista a tutti gli organizzati della nostra zona. Dove la Camera del Lavoro potè dire agli operai la sua opinione e le sue preoccupazioni sull'accettazione del ricupero, gli operai alla quasi unanimità si espressero d'accordo col principio da noi sostenuto ed in disaccordo colle proposte della Organizzazione della loro categoria. Nelle assemblee di città tutte le categorie edili, ad eccezione di quella degli stuccatori, si manifestarono alla quasi unanimità contro l'accettazione del ricupero.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro è convinta di avere compiuto il suo dovere, ponendo gli organizzati edili in guardia prima di deliberare su una questione che poteva avere delle gravi ripercussioni a danno di tutta la classe operaia. L'atteggiamento della Camera del Lavoro per la difesa delle otto ore non può e non deve essere tacciato di indisciplina perchè il suo pensiero non veniva posto contro un deliberato esecutivo della Federazione Edilizia, bensì notificato a degli organizzati chiamati a discutere ed a deliberare sulle proposte che dalla organizzazione di categoria venivano avanzate.

Giudichi il Congresso se questa nostra volontà di non creare imbarazzi alla difesa delle otto ore sia stata nell'interesse o meno della classe operaia.

Assistenze in agitazioni.

La Commissione Esecutiva ha dato come era suo stretto dovere, in ogni occasione la sua solidarietà e la sua assistenza agli operai di quelle categorie che erano in agitazione.

In qualche categoria, come i Lavoratori della Mensa, Calzolai a mano, Parrucchieri, Trasporti, ecc. ecc., è stato possibile mantenere integri i patti di lavoro esistenti; e mantenere, in questi momenti, i patti di lavoro esistenti, vuol dire ottenere quanto è possibile.

La C. E. ha dato pure la sua assistenza nelle lunghe trattative dei Lavoranti in Legno, trattative che portarono alla stipulazione di un Concordato di Lavoro che migliora lievemente i patti di lavoro prima esistenti. Non crediamo dover enumerare tutte le diverse forme di assistenza e di attività date dalla Commissione Esecutiva in tutte le occasioni ed a tutte le categorie che ad essa si rivolsero per consigli ed aiuti.

Riorganizzazione.

Uno dei doveri maggiori della Commissione Esecutiva era quello di operare in modo che le organizzazioni riprendessero la loro normale attività e che lo scoraggiamento e il disorientamento causato dalla reazione nella massa operaia, non si prolungasse eccessivamente, coi suoi pericolosi riflessi sulla capacità combattiva delle singole organizzazioni di mestiere, rendendole così impotenti a svolgere il loro lavoro per la difesa della categoria.

Non ci nascondiamo che la Commissione Esecutiva ha dovuto, in qualche periodo, chiedersi se era possibile raggiungere quanto essa si prefiggeva dato che l'accentuarsi della disoccupazione manteneva lontani dai propri organismi, gran parte degli operai.

La volontà della Commissione Esecutiva, sempre espressa unanimemente, era però quella di resistere e di insistere, convinti che, man mano, gli operai avrebbero ripreso la loro fiducia nelle organizzazioni ed avrebbero quindi ridata a queste, colla loro attività, la capacità necessaria per resistere e lottare.

Possiamo affermare che l'organismo camerale nella nostra provincia conta una efficienza non trascurabile. I nostri organizzati sono, colle tessere del 1921, oltre 76.000, ed in quest'anno stesso furono già distribuite un numero non indifferente di tessere camerali sia in città che nella zona di provincia.

La Commissione Esecutiva diede ordini precisi, sia ai Segretari delle Succursali che a quelli della Sede Centrale, perchè la loro maggiore attività si fosse svolta per il lavoro di riorganizzazione e perchè nulla fosse trascurato per raggiungere il più sollecitamente possibile questo scopo.

Siamo in grado qui di affermare che se non si è raggiunto quanto la volontà nostra desiderava, si sono però ottenuti sia in città che nella provincia risultati soddisfacenti che inclinano a

perseverare in questo lavoro che è l'unico mezzo per ridare alle nostre organizzazioni i loro vecchi e provati militi, e per porre quindi queste sempre maggiormente in grado di assolvere al loro dovere.

La Camera del Lavoro ebbe, a Torino, a preoccuparsi in modo speciale di quelle organizzazioni che, per ragioni finanziarie, dovettero provvedere all'ufficio di Segreteria con compagni di buona volontà non stipendiati dalla loro organizzazione.

A queste categorie: come calzolai, chimici, abbigliamento, gasisti, ecc., la Camera del Lavoro diede e dà la migliore attività riuscendo a ridar loro, se non la passata forza, almeno una migliore possibilità di vita.

La Camera del Lavoro ebbe anche l'occasione di incitare tutti i segretari di organizzazioni ad insistere su questa necessità e i frutti sono visibili nella ripresa forza dei migliori organismi. Segnaliamo il buon lavoro di riorganizzazione fatto dalla Sezione Metallurgica. Malgrado che la situazoine di questa categoria sia sempre grave, in quanto è quella che maggiormente ha subito la reazione industriale, oggi essa è certamente la più numerosa sezione d'Italia.

I Dipendenti Comunali, i quali per diverse ragioni che risalgono allo sciopero del settembre 1921 ed a contingente di carattere interno, erano assai assottigliati di forza, oggi, mercè l'opera attiva di riorganizzazione, hanno potuto ridare al loro Sindacato gran parte degli elementi che per un dato periodo vi si erano staccati.

Non stiamo a citare, per ragioni di brevità e perchè i compagni che vivono attaccati alla vita dei nostri organismi conoscono perfettamente la situazione, la collaborazione data, in questo lavoro, ad ogni singola categoria. Ricordiamo solo che, in seguito allo scoraggiamento sopravvenuto dopo lo sciopero tessile dell'agosto, una delle categorie che maggiormente aveva bisogno di un'attiva propaganda per riorganizzarsi era appunto questa. La Commissione Esecutiva presi gli accordi col Sindacato interessato, ha fiancheggiato questo lavoro ed oggi anche la categoria dei tessili si avvia verso la riorganizzazione.

Non citiamo le diverse categorie che, malgrado la bufera, sono rimaste nella loro completa efficienza perchè sono certamente note a tutti i compagni.

Verso l'ottobre era sopravvenuta la scissione dei Lavoratori della mensa, scissione avvenuta senza che la Commissione Esecutiva della Camera del lavoro ne fosse avvertita. Era perciò necessario ritrovare l'unità di questa categoria e difatti, con un lavoro assiduo, è stato possibile raggiungerla, ed oggi l'organizzazione che si era formata colla scissione è sciolta e tutti i Lavoratori della mensa sono nuovamente riuniti sotto l'egida della loro Federazione e della Camera del Lavoro.

La Commissione Esecutiva rassegnando il suo mandato al giudizio dei compagni convenuti al Congresso crede di non aver demeritato della fiducia dei lavoratori che la indicarono a reggere le sorti del nostro organismo sindacale nel periodo più critico del movimento proletario.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

La stampa italiana all'estero

Le cifre della emigrazione, della triste peregrinazione dell'operaio italiano costretto dalla impossibilità di vita in patria a cercare per il mondo un padrone per le sue braccia, tornano ad elevarsi.

Sono a migliaia che, coi contratti in regola con tutte le timbrature burocratiche o varcando clandestinamente la frontiera — contrabbandieri del lavoro! — mensilmente vanno ad accrescere quella popolazione italiana all'estero, così cara ai signori delle banche, per i vaglia ch'essa manda a casa.

Il problema della emigrazione è complesso e non sarà di certo sistemato dall'attuale ordinamento sociale, che costringe il filatore a portare lontano il suo sudore, mentre le filande del paese rimangono inoperose.

Si sà la vita dell'emigrante. Si sà come, l'operaio intelligente ed attivo sia sovente, contro sua volontà, usato per reprimere, per combattere gli operai indigeni. E' nota la triste odissea di tanti italiani — dovremmo dire di tanti emigranti, perchè i mali sono comuni a tutte le emigrazioni — nel continente europeo infiammato di odi nazionalisti, nell'Africa ardente, nelle Silvas amazzoniche sconfinate, nelle Pampas argentine immense, nei sobborghi delle colossali liti nord americane: dappertutto sugli emigranti, si specula, si arruffa, si ladroneggia; sui loro sudori, sul loro sangue, sui loro risparmi.

A completare la triste genia dei cambisti truffaldini, degli albergatori strozzini, dgli intermediari delinquenti, dei padroni sanguisuga, vengono i giornalisti, i pubblicisti-patriottici.

In tutti i centri di emigrazione, due o tre speculatori, hanno fondato il loro giornale patriottico, che esalta l'Italia, che inneggia all'Italia, che turibula all'Italia, ma che quando l'emigrante italiano è portato a difendere contro la classe padronale i suoi interessi, subito il patriottissimo giornale si mette dalla parte dei padroni, dei capitalisti siano essi inglesi, francesi, od americani.

E' la solidarietà di classe della borghesia, che è più forte di tutte le frontiere nazionali; la è che per l'operaio, per l'emigrante sognante la sua casa ed i suoi cari, è buona predicare l'italiche virtù e gl'italici splendori, ma per i capitalisti di tutto il mondo, non c'è che il buon interesse.

Quante volte la stampa italiana all'estero, con false affermazioni, con notizie tendenziose, non ha fatto compiere agli emigranti — ignari delle cose non comprendendo la lingua del paese — opera di crumiraggio, di tradimento contro i lavoratori indigeni?

Sarebbe oltremodo interessante una raccolta a tale riguardo; sapere quante volte ha tradito i lavoratori italiani, la stampa italiana all'estero.

Se il Partito Comunista Francese creando l'Araldo per diffondere in mezzo alle masse l'ideale comunista e per fare da contraveleno a tutti i giornalucoli patriottici, ha data la migliore soluzione del problema, non vuol dire però che dappertutto essa sia attuabile.

Mille inceppamenti legali si frappongono alla esplicazione della attività rivoluzionaria degli emigranti sui quali pesa costantemente l'incubo dello sfratto: ove non esiste un forte partito comunista, gli emigranti non potranno avere una voce adeguata, da contrapporre al Progresso Italo-Americano, all'Araldo di New York, alla Gazzetta degli Italiani al Giornale d'Italia di Buenos Aires, alle varie Patrie che pollulano in tutti i centri di emigrazione.

A dimostrare l'importanza del problema della propaganda fra gli emigranti, basti citare un recente esempio.

Durante la grandiosa lotta dei minatori del Transwaal contro i baroni dell'oro inglesi, il giornale italiano «Patria» di Johaunesbourg, difese le pretese padronali — dei padroni inglesi — contro gli operai — e c'erano operai italiani. Possiamo noi non essere certi che la propaganda padronale del giornale scritto in italiano, in un paese dove le lingue, sono diverse, non abbia influito su qualche emigrante?

Ciò che non possono fare i buoni compagni emigranti nel loro isolamento, facciamolo noi; svalorizziamo la stampa patriottarda.

Quando parte l'emigrante oltre al sapere, che dovrà imbattersi, nel trafficante di crumiri, nell'albergatore spregiudicato, nella speculazione più esosa, sappia anche che a completare la camorra ci stà la stampa che di patria e di Italia ha piene le colonne.

Non trova in ciò che è scritto in italiano la sua difesa, l'italiano, se non appartiene alla classe che è padrona del giornale.

Così è pure in Italia. Così è ovunque. Purtroppo ci sono ancora operai che comprano il giornale borghese, che pagano venti centesimi per essere bastonati.

Pagano i banchieri i giornali. In Italia ed all'Estero. Perchè siano contro gli operai.

Lo sappiano gli emigranti.

E fintantochè, non sia dato loro di comprendere la lingua locale, se non esiste, un foglio sinceramente operaio scritto in lingua italiana, si facciano mandare i nostri giornali, così sapranno anche se in ritardo, la verità.

AIZITEL.

CRONACHE SINDACALI

Da BIELLA

Poliziotti e mandarini al Congresso Camerale.

Domenica 11 c. m. doveva tenersi la prosecuzione del Congresso Camerale. I mandarini avevano replicatamente pubblicato che esso si sarebbe tenuto alla Palestra di via Arnulfo, e poi all'ultimo momento lo fecero al teatro della Casa del Popolo. Ciò fu fatto per stornare un po' di pubblico.

L'episodio, è vero, è insignificante per sè stesso, ma lo citiamo perchè i comunisti, non ci credettero ai mandarini ed annunziarono che si teneva.... dove si tenne. I bugiardi non sono più creduti.

Uno della santissima trinità della F. I. O. T. *Cravello* fungeva da presidente: le sue leghe però erano di nuovo in ballo. Sono contestate Crocemosso e Biella. Lassù nella val Ponzone i magnati del cadreghino, in una assemblea convocata per un mucchio di cose e fra le altre per nominare i rappresentanti al Congresso camerale, non vogliono mettere in votazione — perchè sarebbe stato accettato — un voto di affiducia alla loro opera, e sciolsero bellamente la assemblea dopo di avere minacciati i nostri compagni.

A Biella poi, chi se ne frega degli organizzati? Un *referendum in famiglia, fra mandarini*, tirapiedi e crumiri.

Rappresenta la Confederazione il grande Villani, il quale di certo ha sbagliato indirizzo nel nascere chè doveva essere destinato al Kaiserato.

Un tempo alla Camera, c'era Francesco Coccapellier, per il sollazzo degli onorevoli, ora nei congressi camerali e socialisti di Biella c'è Picco.

Se una proposta squinternata si sta formulando non bisogna star lì a domandarsi: «chi è quel bardaro che parla?» che già si sa.

Lui dunque propose: La Commissione della verifica dei poteri non deve badare che alla forma esatta delle deleghe, se sono senza sgrammaticature, se misurano i prescritti centimetri di lato, se sono timbrate coi bolli rotondi; per il resto, le porcherie, le pastette, le tagliatelle in *famiglia*, giudicheranno gli organizzati: a Biella, nelle assemblee che non si tengono, a Crocemosso nelle assemblee che si sciolgono.

Il pubblico ha torto di prendere sul serio il Coccapellier in ritardo, *Villani* poi ha torto marcio, credendo di salvare la posizione con l'atteggiamento di Jehova scagliante i fulmini; e olfatti il tiro gli esce per la culatta e per poco non lui che voleva pontificare.... non è pontificato.

I socialisti vogliono a qualunque costo far passare le deleghe del loro cuore. I comunisti non mirano alla conquista della Camera del Lavoro, ma vogliono difendere gli interessi degli operai. Vogliono discutere su chi può partecipare al Congresso e poi vogliono chiedere conto al rappresentante confederale dell'opera della Confederazione.

I comunisti, tutti lavoratori, che non hanno alberghi a disposizione, chiedono a mezzogiorno la sospensione per due ore del Congresso: secco secco, ci rispondono no; ed anzi, punzecchiano, per vedere se.... i rompiscatole abbandonano l'aula.

La speranza di Villani, non si realizza, nonostante gli sforzi dell'Ogliaro, moretto dell'assente on. Quaglino. Chi pratica i muli bisogna che si guardi dai calci, e chi vuol domare gli asini conviene che sappia usar il bastone, così i comunisti, che non son disposti a lasciarsi fregare, continuano nella loro battaglia, fino a che Villani il grande, rimanda — sono le 13,15 — alle 15 il Congresso e dichiara — perchè non conosce gli organizzati biellesi — «SENZA PUBBLICO».

Alle 15 la Casa del Popolo è letteralmente gremita. Duri nel non volere il pubblico, i socialisti si radunano a Consiglio per un'ora e mezza. I nostri delegati stanchi richiedono l'apertura del Congresso. Allora salta fuori Ogliaro, il quale nelle premesse, per potere leggere una sua dichiarazione trova modo di avvertire che i socialisti ricorreranno anche alla forza. L'impressione degli astanti fu che così fosse stato deciso nel Gran-Consiglio.

Ogliaro, che interviene al Congresso — prima di essere presidente — come i cavoli a merenda, era partito forse da Torino, con ordini in proposito dal suo generalissimo?

Chiederemo, chiederemo a Quaglino quando verrà in cerca di voti, in proposito il suo pensiero!

Intanto l'ambiente si caricava. Gli operai giustamente reclamavano. I socialisti, colle loro ridicole guardie rosse risposero manescamente. Qua e là accaddero dei tafferugli: i reali carabinieri, chiamati da Barbera Anacleto, Consigliere provinciale di Candelo e comunale di Biella, giunsero.

Quando dopo una breve sosta se ne andarono, furon tirate le somme, si constatò che tutto si riduceva a questo. Gli operai ed i comunisti, poco cristianamente, invece di offrire la guancia sinistra adoperarono il pugno destro.

Conclusione: i social-mandarini si credono al potere e dispongono della forza pubblica.... in anticipo. Domani, manderanno contro i lavoratori qualcosa di più di una squadra di carabinieri.

Vano è il ripiego cercato parecchie ore dopo con i pugni ricevuti da Marchisio; essi lo sanno, essi si sono smascherati, chi hanno insegnato il loro volto: è il volto bieco del despota.

Enorme impressione ha fatto il gesto dei sullodati signori, negli ambienti popolari. Anche chi per catena dei ricordi si sentiva ancora affezionato al vecchio partito si accorge che esso oramai non è più che lo scheletro del suo passato. E' un nome — socialista — che le masse amarono e che han diritto d'amare, ma ha una essenza — controrivoluzionaria — che le masse imparano a conoscere e che domani odieranno.

Della breve visita del Congresso, abbiamo un rammarico: quello di non essere stati spettatori di Villani, recitante il suo discorso circolare.

Da CROCEMOSSO

La crociata contro i mandarini.

Si tenne per modo di dire, domenica 4 corr. mese l'assemblea per la nomina dei delegati al Congresso camerale. Chiamato alla presidenza il presidente della Deputazione provinciale Mombello, s'è subito spifferata una relazione del Comitato direttivo, dove il pezzo grosso è tenuto dal referendum addomesticato.

I nostri compagni Sola e Ravetto, fanno le loro recise dichiarazioni. Accusano il C. D. di non avere tenuta l'assemblea per la nomina dei delegati al sospeso Congresso del mese scorso (sospeso appunto per le deleghe contestate) malgrado la statutaria richiesta. Doveva l'assemblea richiesta dai 35 soci, discutere anche le modalità del *referendum*, ma questo fatto fuori delle fabbriche, avrebbe privato i socialisti dell'alleanza padronale e sarebbero stati pericolanti.

Mombello, con una pensata infelice, tira mano alla questione delle 25 mila lire, imprestate alla Lega da un industriale ingaggiatore di crumiri, per finanziare lo sciopero.... e poi fa chiedere la chiusura. E' respinta.

Ciò, indica l'umore dell'assemblea. Un ordine del giorno comunista non è *messo in votazione* dal presidente perchè così piace a lui gran Senusso di tutte le organizzazioni, e per dimostrare il suo rispetto agli organizzati i quali, hanno il diritto di parlare e presentare proposte, di discutere l'opera dei dirigenti.... scioglie la assemblea.

Dicesi che *fra* breve avremo una modifica di statuto, per regolarizzare questo nuovo diritto dei mandarini. A mezzo decreto landruniano, si sancirà:

1) Le assemblee, sono convocate dal Consiglio — quando a questo pare — affinchè siano in esse approvate le relazioni del consiglio stesso.

2) Potranno partecipare alla discussione tutti coloro che approvano l'operato dei numi dirigenti.

3) I voti contrari al Comitato Direttivo, non sono validi.

Deve però essere ben potente la crociata contro i mandarini se sono ridotti a mascherarsi completamente!

Da CASTELLAMONTE

I tessili approvano l'opera della C.E.

Si è svolta l'assemblea dei tessili per discutere sull'indirizzo camerale. Il Sindacato tessili ha inviato il signor Ammelloni il quale ha invitato i presenti a non pronunciarsi sull'operato della Camera del Lavoro ed ha presentato un ordine del giorno nel quale si constata.... l'anormale convocazione del congresso camerale e si approva la proposta del sindacato tessili di Torino di non intervenire al Congresso.

Quest'ordine del giorno non ha raccolto neppure un voto. E' invece stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli operai tessili di Castellamonte, aderenti alla Camera del Lavoro di Torino e provincia, riuniti in assemblea la sera del 16 giugno 1922 per udire la relazione dell'opera svolta dal massimo organismo proletario, l'approvano incondizionatamente e nominano a loro rappresentante al Congresso il compagno Boccacino».

Ammelloni furibondo per questo risultato, ha dichiarato, fra l'ilarità generale, di non ritenere valida l'assemblea!

Da CHIERI

L'assemblea sciolta dai mandarini.

Ha avuto luogo l'assemblea della sezione tessili di Chieri convocata per deliberare sulla relazione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Torino in vista del prossimo Congresso camerale.

Il compagno Oberti fece una chiara esposizione del lavoro compiuto e rispose alle accuse dei socialisti in merito alla convocazione del Congresso.

Borghi sostenne la tesi della rinuncia e della lotta caso per caso interrotto dall'on. Amedeo che voleva abbandonarsi e si abbandonò infatti a polemiche personali ed a pettegolezzi.

Quando il compagno Oberti fece per rispondere il presidente socialista sciolse l'assemblea impedendo che si votasse sulla relazione della C. E. della Camera del Lavoro. Il compagno Oberti dichiarò in conseguenza che avrebbe provveduto ad una seconda convocazione.

Da GENOVA

La Cooperativa Fratellanza Sarti e il Barnum.

Nelle ultime elezioni di Genova della suddetta Cooperativa vi furono due liste: l'una della Federazione dell'Abbigliamento, l'altra dei borghesi.

La lista della Federazione comprendeva sovversivi di tutte le scuole; quella dei borghesi, comprendeva cavalieri di sua *Maestà*, espulsi dal Partito Comunista, espulsi dalla Federazione dell'Abbigliamento, dalla Camera del Lavoro di Torino, e Socialisti regolarmente inscritti al Partito, tutti in perfetta combutta fra loro.

Il capo tribù di questi rinnegati è un certo Gente iscritto tutt'ora al Barnum, il quale per arrivismo personale, come del resto dimostra il lodo della Camera del Lavoro di Torino, si allea coi cavalieri del Re, onde poter arrivare ad agguantare un cadreghino nella nostra Cooperativa, per poi seguire l'esempio dei cavalieri, che, una volta prima di coprire cariche nella Cooperativa, erano poveri in canna e quindi non cavalieri, e dopo esserne stati cacciati dai lavoratori si sono di colpo rivelati ricchi e quindi fatti in breve cavalieri.

Noi ci domandiamo: perchè la Sezione di Torino del Partito Socialista non espelle dal suo seno questo *medaere* già espulso dalle organizzazione Sindacali e sospeso dalla Camera del Lavoro per indegnità morale?

Noi domandiamo agli operai socialisti iscritti al Partito, a Nicrosini, a Cardamona, a Vassallo ed agli altri, che cosa intendono fare verso il «loro» Partito che tiene nel suo seno simile Messicano?

Ci riserviamo di ritornare su questo affare.

Il gruppo comunista Sarti di Genova.

Da CREMONA

L'accordo raggiunto dagli edili nel cremasco.

Il Patto di lavoro concluso nel mese scorso tra il Sindacato Edile e Collegio Capimastri di Cremona incontrò una sequela di difficoltà da parte di uno sparuto nucleo di industriali nel cremasco, tanto che dovemmo sostenere per più di un mese la lotta.

Essi colla loro esclusiva mentalità antiquata non ne volevano sapere di equiparazioni di salari, di condizioni morali onde stimolare l'operaio alla produzione e alla perfezione dell'arte, e perciò loro che trovarono comodo sino ieri di sfuggire alle trattenute per la disoccupazione, invalidità, vecchiaia, ecc., immaginarsi come strillarono al dover accettare le previdenze sociali contemplate dal patto di lavoro provinciale, il quale mette gli operai in una posizione di considerevole difesa cadendo disoccupati, ammalati e infortunati.

Solo la ferma volontà della massa colla deliberazione dello sciopero valse a smovere gli industriali e prima che venisse effettuata l'astensione dal lavoro, si potè raggiungere l'accordo alla Sotto Prefettura di Crema.

La composizione dell'agitazione è avvenuta però dopo che i signori industriali ebbero a riconoscere le otto ore, la durata del contratto per tre anni, la revisione delle tariffe ogni sei mesi in base ai Bollettini della Camera di Commercio e quello del Comune di Cremona.

Le maestranze della zona cremasca non possono che essere liete della loro vittoria ma non devono dimenticare che vinsero per uno sforzo comune fatto con tutti gli operai del cremonese.

Devono sinceramente riconoscere la loro dolorosa situazione creata sia dalla esasperante disoccupazione, sia dalla reazione dello schiavismo agrario ma sopratutto dagli egoismi, dalle incertezze e dai rancori che dilaniano da tante tempo gli operai medesimi. Ora si deve tutto dimenticare, stringerci la mano colla promessa solenne di fondere con slancio tutte le nostre energie per costituire una vera forza granitica onde parare risolutamente tutti gli assalti dell'avversario.

Colle previdenze sociali contemplate come sono nel patto di lavoro, possono costituire una vera famiglia. Lo facciano e questo è l'augurio che vi fa sin d'ora il vostro Sindacato colla promessa di assistervi modestamente come fa per tutti i suoi aderenti.

DUTROS.

Da MONZA

I Lavoranti Cappellai

Rotte le trattative cogli industriali furono continuate da una piccola minoranza diretta dalla Lega gialla del *pipì* che non mancò di far anche qui quell'opera rovinosa di basso servilismo a tutto danno degli altri lavoratori e lavoratrici organizzate alla Camera del Lavoro; dando così forza agli ingordi pescicani dell'industria locale per minacciare la serrata qualora tutti gli operai non accettassero le paghe che furono loro concesse.

Vuol dire, in poche parole, lavorare per non guadagnare a sufficienza per vivere. Così, come gli edili, e i metallurgici anche questi bravi operai decisi per la lotta generale per difendere il proprio diritto all'esistenza. Il manifesto dei signori industriali affisso in tutti gli stabilimenti ha così avuto l'effetto opposto perchè non ha fatto che acutizzare e inasprire ancora più l'animo degli operai, ormai stanchi di tante minaccie e provocazioni.

Ed ecco nei punti più importanti il manifesto capestro di queste sanguisughe degli operai:

«La Ditta in considerazione della riduzione già verificatasi col 1. corr. sul caro-viveri in corso, per effetto dei vecchi accordi, sospende per ora ogni provvedimento relativo alle indennità ed al sistema di applicazione del caro viveri.

«Gli operai che si presenteranno al lavoro il mattino del 26 giugno p. v. si intenderà che abbiano accettato incondizionatamente i provvedimenti di cui sopra, a meno che dichiarino, prima di assumere il lavoro, di essere intervenuti unicamente per compiere il periodo consuetudinario di preavviso di licenziamento dello stabilimento.

«Alla mattina del 26 giugno p. v. in seguito al contegno degli operai che accetteranno le nuove paghe, la Ditta dichiarerà se essa ritiene di poter con essi continuare la lavorazione o se tutti dovranno ritenersi preavvisati di licenziamento.

«Qualunque azione od omissione della maestranza, sia interna che esterna diretta a turbare il regolare andamento del lavoro, darà diritto alla Ditta di sospendere immediatamente il lavoro stesso. Ove le turbative dipendessero da fatti di singoli operai in opposizione alle decisioni della maggioranza, la Ditta si riserva di esaminare caso per caso, se non sia possibile ripristinare la tranquillità del lavoro col solo licenziamento in tronco dei disturbatori.

Operai!

«Gli industriali del cappello nulla tolgono (sic!) di quello che i lavoratori vantano come la conquista. Rimangono le ferie pagate, il sabato inglese, l'orario di otto ore giornaliere; rimangono le paghe stabilite dal concordato del lavoro del 1919 che fu allora applaudito come una fortunata conquista economica».

Poscia quattro righe di dolore e di pianto per loro poveri sfruttatori che non potendo più saziare la loro ingordigia con propri biglietti come negli anni della bella guerra chiedono aiuto a quegli operaio che vogliono strozzare invitandolo a guardare la dissoluzione a cui la loro industria e il loro sistema vanno rapidamente incontro.

In seguito a questo manifesto sfida, l'organizzazione dei cappellai riunì in assemblea generale tutti questi lavoratori al teatro Politeama, per discuterne in merito. Il teatro era gremito e a questi lavoratori parlò lungamente papà Reina formulando poscia un ordine del giorno che dubitiamo sinceramente sia stato compreso dalla massa cappellai appunto perchè votato quasi all'unanimità.

E ne dubitiamo perchè tutti i cappellai si dichiarano sempre pronti alla lotta piuttosto che sottostare alla benchè minima riduzione di salario.

Orbene noi diciamo a questi bravi operai e operaie del cappello che pur avendo votato quell'ordine del giorno debbono mantenersi decisi a non accettare nessuna diminuzione di paghe, essi debbono vigilare contro i tentativi dei dirigenti i quali attraverso il mandato avuto con l'ordine del giorno, cercheranno di addivenire a quella riduzione dei salari contro la quale gli operai son scesi in lotta e hanno combattuto per tanti giorni.

Il manifesto dei pescicani del cappello dovrà poi avere una sola risposta: lo scherno. Nessun operaio dovrà entrare negli stabilimenti se prima non sarà conseguita la vittoria, e se la massa dovesse varcare ancora i cancelli delle fabbriche, questo dovrà avvenire per iscacciarne a calci nel sedere tutti i parassiti, tutti gli sfruttatori.

Da VIGEVANO

Fra breve il Comitato Sindacale Comunista domanderà la convocazione dell'assemblea generale delle leghe per discutere sul prossimo Congresso della Confederazione del Lavoro.

Ogni compagno operaio è fin d'ora impegnato a far una grande propaganda perchè tutti partecipino a questa assemblea dovendosi procedere alla votazione sulle due tendenze, socialista e comunista, e la nomina di un compagno che si rechi al Congresso. E' obbligo anche di ogni nostro compagno mettersi e tenersi sempre in regola coi pagamenti cosicchè oltre a compiere il dovere di buon lavoratore serva anche a dimostrare agli avversari il nostro attaccamento all'organizzazione. All'opera quindi con entusiasmo e disciplina.

Da PORDENONE

Lo sciopero dei cotonieri dello SVOT

Da cinque giorni le maestranze del Cotonificio Veneziano aventi propri stabilimenti nel Pordenonese, nel Veneziano e nel Veronese, si sono poste decise e compatte in isciopero per delle ragioni si possono dire ormai comuni, se in special modo riandiamo col pensiero a tutte quelle categorie di mestiere che volenti o nolenti dovettero subire le conseguenze dirette o indirette dell'offensiva padronale, scatenatasi in questi ultimi tempi violenta, feroce, su tutta la linea.

Un ultimo tentativo per vedere di trovare una via di accomodamento senza dover ricorrere all'arma estrema dello sciopero, era stato invano compiuto presso l'Associazione Nazionale Industriali Cotonieri a Milano, dal Segretario generale dello S. V. O. T. compagno Vecchi coadiuvato da una Commissione Operaia, e se non fosse stato per la testardaggine di due direttori (cui può darsi benissimo abbiano avuto il mandato di comportarsi in un modo così indecente dai loro principali) le cose sarebbero forse andate alquanto diversamente.

Non era certo col dare dei mentitori ai rappresentanti operai che avevano dalle maestranze il preciso mandato di sostenere le ragioni della mancata osservanza da parte industriale con impegno, che si poteva raggiungere l'accordo, ma bensì con l'opporre in forma obbiettiva e serena le argomentazioni proprie a quelle degli altri. Posta la discussione in questi termini si sarebbe potuto rendere possibile un proseguimento nelle trattative e non altrimenti.

Sta di fatto che gli industriali non tenendo nel dovuto conto quanto era stato stabilito attraverso il Concordato da loro pure firmato e stipulato il 16 agosto dell'anno scorso, circa la perequazione delle paghe da reparto a reparto e della concessione delle *ferie*, e così per altre conquiste, iniziarono qualche tempo dopo, la politica dei colpi di spillo, col cominciare a non osservare le tabelle tariffarie, e col non concedere le *ferie* spettanti per diritto sacrosanto alle maestranze, con l'aggravante poi (e qui sta la questione di principio) che ogni qualvolta le Commissioni Interne chiedevano di voler interpellare la direzione per avere spiegazioni su quanto avveniva, si sentivano rispondere di non poter essere ricevute oppure se dopo parecchio pensare, riuscivano ad avvicinare i signori direttori, avevano da questi delle risposte assolutamente ambigue, evasive, in una parola inconcludenti, ciò che veniva a dimostrare chiaramente essere intenzione dell'Industriale non solo di diminuire le paghe e non concedere le *ferie* servendosi di mezzi subdoli, ma non riconoscere addirittura l'organizzazione mediante il rigetto delle Commissioni Interne che sono naturalmente la espressione più genuina dell'organizzazione.

Per tutte queste ragioni, la massa operaia del Pordenonese come nelle altre località, ha ottemperato entusiasta all'ordine di sciopero emanato dal proprio Sindacato, ed è fermamente decisa di lottare, sino a che gli industriali saranno venuti a più miti consigli e si impegneranno a conoscere pienamente l'organizzazione. In tutti i numerosi Comizi che si tengono in questi giorni, la massa interviene compatta ad esternare il proposito di lottare fino a vittoria completa.

Bollettino dello sciopero.

Il Comitato di agitazione Regionale dirigente lo sciopero delle Maestranze Cotoniere aderenti al Sindacato Veneto Operai Tessili, comunica che in base alle notizie pervenuteci dalle varie località, la lotta procede compatta senza defezione alcuna.

Malgrado che gli industriali cerchino mediante manifesti d'ogni colore e misura di deformare a loro uso e consumo, le ragioni vere del magnifico movimento di forza, allo scopo evidente di dare una impressione errata sulla situazione, con la speranza di indurre parte delle maestranze scioperanti a riprendere il lavoro, assicuriamo che tutto sarà inutile, inquanto esse sono ben compreso del significato vero della lotta, e sono perciò decise alla resistenza fino a vittoria completa.

Ai comizi quotidiani la massa interviene compatta ed entusiasta. A Verona i fascisti alla completa disposizione degli industriali, tentano di sabotare i nostri comizi cercando con i loro soliti mezzi di impressionare la massa scioperante per fiaccare la resistenza.

Nei dintorni di Pordenone hanno tentato di riunire gli operai e le operaie scioperanti per invitarli a riprendere il lavoro e sono ritornati con le pive nel sacco.

Anche costoro stiano pur tranquilli che non riusciranno nell'intento.

Il Sindaco di Pordenone ha interceduto con i suoi Uffici per la ripresa delle trattative.

Intanto gli operai ed operaie scioperanti hanno il dovere di rimanere fuori degli stabilimenti con compattezza e solidarietà e attendere ordini precisi dal Comitato d'Agitazione.

IL COMITATO D'AGITAZIONE.

Da VENEZIA

Agitazioni e scioperi di categoria.

Il proletariato Veneziano, tutti gli aderenti ai Lavoranti Edili, in Legno e Tessili hanno proclamato lo sciopero contro la caparbietà degli Industriali. Le assemblee che si sono tenute in proposito sono riuscite numerosissime. Mai da molto tempo a questa parte si era potuto assistere a grandi riunioni di proletari. Gli Edili e lavoranti in legno hanno formato il fronte unico; i tessili aderiscono anch'essi entusiasti giacchè solo così e con la forza di tutto il proletariato si potrà più facilmente piegare la caparbietà degli Industriali e mantenere intatte tutte le conquiste ottenute a prezzo di sacrifici e di lotte continue.

La lotta si presenta tenace giacchè gli Industriali Veneti con la loro mentalità retrograda e con la speranza che venga in loro aiuto la guardia bianca intendono di condurre il proletariato ai bei tempi ormai sorpassati. I numerosissimi intervenuti alle assemblee e l'entusiasmo con cui seguono i dirigenti ci danno fin da questo momento sicuro affidamento che la vittoria non verrà a mancare.

Per tanto la Sezione Comunista la quale è composta nella sua grande totalità di operai, ha deliberato di dare la sua completa adesione al proletariato in isciopero, impegnando tutti gli iscritti sia delle categorie in isciopero sia delle altre di fare un'attiva e forte propaganda per l'attuazione dello sciopero generale.

Pure la Sezione Giovanile e il Gruppo Femminile hanno dato entusiasta la loro adesione.

Lo sciopero è riuscito ovunque compatto senza alcuna defezione.

Al Cotonificio Veneto erano rimasti al lavoro una decina di avventizi i quali in questo momento hanno fatto causa comune con tutti gli altri.

Nel proletariato regna grande entusiasmo: tutte le assemblee si sciolgono al canto dell'Internazionale e al grido di: Viva il fronte unico degli sfruttati.

I riformisti locali si trovano in una tremenda confusione. Essi che hanno sempre detto che la massa non risponde, vedendo invece questa moltitudine di operai intervenire alle riunioni, non sanno più che pesci pigliare e non s'azzardano neanche lontanamente a manifestare il loro proposito di andare a collaborare con la borghesia per risolvere le attuali vertenze.

I detentori dei bollettari del prestito pro stampa

Non appena terminata la raccolta dei fondi, i detentori dei bollettari del Prestito pro Stampa Comunista debbono affrettarsi a spedire al noto indirizzo di Milano i bollettari stessi e gli importi corrispondenti. I bollettari debbono essere rimandati a Milano anche se non completamente esauriti.

Sarebbe un contrattempo dannoso che potrebbe ingenerare confusione fare la consegna dei bollettari e delle somme relative alle Federazioni Provinciali, affinchè provvedano esse alla spedizione a questo Comitato: ripetiamo quindi ai collettori la raccomandazione di farsi direttamente la spedizione di tutto, SENZA PASSARE PER IL TRAMITE DELLA FEDERAZIONE.

Ogni collettore risponde presso i compagni sottoscrittori e presso il Partito del danaro raccolto. Egli non può assolutamente impiegare la benchè minima somma per altre iniziative di Partito, e non può trattenere presso di sè, oltre il tempo strettamente necessario per compiere la raccolta, il ricavato delle azioni già riscosse.

La parola d'ordine per i compagni tutti è: DARE SUBITO, IL PIÙ POSSIBILE! La parola d'ordine per i compagni collettori è: "SPEDIRE IMMEDIATAMENTE A MILANO!".

Questo Comitato fa sicuro affidamento sullo spirito di sacrificio dei compagni e sulla diligenza dei collettori, affinchè — per la buona riuscita del Prestito pro Stampa Comunista — tutti si attengano scrupolosamente a queste semplici norme.

IL C. C. DEL PRESTITO PRO STAMPA COMUNISTA.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-62